

IL TELE SPETTATTORE

INSERTO AIART

*Nuova era-nuovo Statuto:
adeguamenti e modifiche*

INTERVISTE

Valeria Carpino
Psicologa-psicoterapeuta

Marisa Marrafino
Avvocato penalista

Marco Rossi-Doria
Vicepresidente di 'Con i Bambini'



GIÙ LE MANI DAI BAMBINI...

**PASSAGGI SULLA
COMUNICAZIONE
NELL'ENCICLICA
'FRATELLI TUTTI':
L'ESSENZIALITÀ
DEL SERVIZIO DELL'AIART**

**PERCHÉ LA RAI
NON RISPONDE?
L'AIART DÀ VOCE
AI 'SENZA VOCE'**



Editoriale

Fratelli tutti... ma non sul web
di *Giovanni Baggio* 3

Fatti & Flash

Passaggi sulla comunicazione
nell'Enciclica 'Fratelli tutti' 4

L'intervista

Nuovi media, antichi valori
di *Maria Elisa Scarcello* 6

Commenti

Perché la Rai non risponde?
di *Antonio Vitaliano* 9

Uscire dal limbo
di *Domenico Delle Foglie* 11

Sicurezza della salute,
salute della sicurezza
di *Giacomo Buoncompagni* 12

Inserto

Lo Statuto dell'Aiart 1

L'intervista

È tempo di regole
Intervista a *Marisa Marraffino* 14

Commenti

Evidenti tracce di abusi
di *Don Fortunato Di Noto* 18

L'intervista

Ultimi alla meta
Intervista a *Marco Rossi-Doria* 20

Pillole di diritto

Diritto alla disconnessione:
il Governo pensa a una norma

Cyberbullismo: lavori
in corso per nuovi confronti
e condivisioni
di *Riccardo Colangelo* 22

Rassegna stampa 23



La Rai garantisca il diritto all'informazione

Scrivo in seguito alla pubblicazione del comunicato Rai del 22 settembre scorso attraverso il quale ho potuto apprezzare l'impegno della Rai nella battaglia per l'accessibilità al servizio pubblico di cittadini con disabilità ipo-sensoriali. Dati di tutto rispetto, che solo fino a pochi anni fa sembravano un sogno. Come responsabile di una delle tante associazioni che in Basilicata, e non solo, si occupano di accessibilità, di pari opportunità, integrazione e inclusione sociale per le persone svantaggiate, non posso che esserne felice. Probabilmente però con l'intento di accessorizzare specifiche trasmissioni televisive dei vari accorgimenti per renderle accessibili, si perdono di vista delle vecchie e buone abitudini. Mi riferisco nello specifico ai servizi dei vari telegiornali nei quali, parlando di notizie dall'estero, in più occasioni e sempre più frequentemente le dichiarazioni o gli interventi dei vari personaggi o dei rappresentanti stranieri vengono messi in onda senza il doppiaggio in italiano con non poche difficoltà per chi non conosce le lingue straniere. Eppure fino a poco tempo fa era prassi tradurre in simultanea. Ora al più si sottotitola, sottotitoli che scorrono così velocemente che è impossibile leggere. Inoltre facendo una breve riflessione e pensando ad una forma di handicap che si chiama Dislessia mi chiedo come possa una persona dislessica, che ha quindi difficoltà a leggere in modo corretto e fluente, a seguire i sottotitoli con la velocità che ovviamente viene imposta dalle immagini?

La platea di queste persone a cui di fatto viene negato l'accesso all'informazione, diventa ancora più ampia se ci soffermiamo anche sul dato che l'età media si è, fortunatamente, innalzata; quindi anche le nostre nonne o i nostri genitori, vista l'età, non credo riescano a leggere con tale scioltezza e velocità.

Il diritto all'informazione è un importante diritto soggettivo, oggi codificato e tutelato da tutti i moderni ordinamenti giuridici e va collegato al diritto-dovere di partecipare alla vita politica e sociale.

Continuando con questo metodo rischiamo di lasciare indietro non solo chi non conosce le lingue, ma anche persone che pur avendo delle difficoltà, non dipendenti dalla loro volontà, hanno il nostro stesso diritto di accesso all'informazione.

Chiediamo quindi, a tutela del diritto di accesso all'informazione anche di queste persone, che nei servizi dall'estero si ritorni ad adottare sempre il doppiaggio in lingua italiana. Vorrei che questa osservazione arrivasse al cospetto

di chi potrà intervenire per modificare questo metodo informativo che sta diventando una consuetudine e che esclude di fatto una vasta platea di persone fragili.

L'Ultima Luna a.p.s.
Bruno Laurita



Aderisci ad AIART!

Versa la quota di adesione
sul **c/c n. 45032000** intestato a:
Aiart - via Aurelia 468 - 00165 Roma
Le quote annuali di iscrizione sono:

- Soci Ordinari: **20 euro**
- Soci Sostenitori: **35 euro**
- Soci Studenti: **6 euro**

La quota comprende l'**abbonamento al bimestrale "Il Telespettatore"**, strumento di collegamento con gli iscritti, canale d'informazione, di approfondimento e di dibattito.

Donazioni detraibili

Puoi sostenere l'Aiart in forma di donazione volontaria e potrai usufruire della detrazione pari al 26% della donazione oppure della deduzione del 100% della donazione effettuata.

**IL TELE
SPETTATORE** Direttore responsabile:
Maria Elisa Scarcello
Mobile 333 1133942

Bimestrale dell'Aiart - Associazione Cittadini Mediali Onlus

Via Aurelia 468, 00165 Roma - Tel. 06 66048450

www.aiart.org - aiart@aiart.org

C/C Postale n. 45032000 distribuzione gratuita ai soci Poste Italiane SpA

Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 2 - DCB Roma - Filiale di Roma - Abbonamento annuo € 20,00

Registrazione Tribunale di Roma n. 10108 del 5/12/64

Grafica, Impaginazione e Stampa a cura di STILGRAFICA Srl Roma



Fratelli tutti... ma non sul web

Il significativo e accorato rimprovero di Papa Francesco al mondo della comunicazione in rete pienamente sottoscritto dall'Aiart che coglie ancora una volta l'essenzialità del proprio servizio, mirato da 67 anni ad educare ai media, suscitando ondate di corresponsabilità per il bene dell'umanità.

di **Giovanni Baggio** ✉ presidente@aiart.org



Il Santo Padre ancora una volta ci stupisce per il suo coraggio di scrivere.

Il nuovo Documento firmato ad Assisi il 3 ottobre scorso contiene infatti molti temi cari a Papa Francesco e per noi di AIART assumono particolare rilievo quelli contenuti nei capitoli che vanno dal 42 al 49.

Parole e temi cari alla nostra sensibilità e presenti in molte nostre iniziative e denunce. Su tutte vorrei qui sottolinearne almeno tre.

Scriva Francesco:

'il problema è che una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere solo spiriti liberi e disposti a incontri reali' (49), problema che moltissime volte abbiamo cercato di porre in evidenza, sostenendo come non si possa rendere evanescente il rapporto reale con l'altro, vera occasione per la scoperta di sé e per quella apertura del cuore che prepara all'avventura dell'amo-

re. Un grande invito ci viene da queste parole di papa Francesco: non possiamo smettere mai di dire in ogni occasione che la realtà, qualunque essa sia, ha bisogno di essere rispettata, incontrata, conosciuta, senza pensare che siano sufficienti al cuore e alla mente dell'umano illusioni di realtà o mistificazioni di essa.

'La vera saggezza presuppone l'incontro con la realtà. Ma oggi tutto si può produrre, dissimulare, modificare' (47). Quante volte abbiamo parlato e scritto sulla produzione ideologica della realtà, sulla sua dissimulazione. Quanti stereotipi passati per verità, quanti punti di vista assolutamente relativi e marginali spacciati per verità incontrovertibili, quante ricostruzioni strumentali a qualche fine nascosto, quanta realtà vera ignorata perché fatta di normalità, quotidianità, umanità semplice. Aiart non smetterà mai di denunciare le

falsificazioni della realtà, la parzialità e faziosità di certa informazione, l'inutilità pericolosa di certi programmi piegati a ideologie, mode, punti di vista spacciati per assoluti.

'Non va ignorato che operano nel modo digitale giganteschi interessi economici, capaci di creare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze'. Queste parole così crude ci incoraggiano ancora una volta a pensare che il nostro contributo associativo per costruire una CITTADINANZA DIGITALE che faccia emergere la bellezza della comunicazione e la purezza delle sue intenzioni, si scontra con ben altri interessi. Ma esserne consapevoli non indebolisce la nostra passione, né ci fa perdere il passo deciso con il quale da molti decenni AIART ha scelto di camminare per dare il proprio contributo.



Passaggi sulla comunicazione nell'Enciclica 'Fratelli tutti': la terza del pontificato di Papa Francesco, firmata il 3 ottobre sulla tomba di San Francesco, ad Assisi.

"I capitoli che seguono richiamano ciascuno alle proprie responsabilità ed esortano a cambiare rotta per ritrovare la gioia di una comunicazione autenticamente umana e capace di costruire fraternità": l'appello del presidente nazionale dell'Aiart, Giovanni Baggio, ad un'ampia diffusione.

L'illusione della comunicazione

42. Paradossalmente, mentre crescono atteggiamenti chiusi e intolleranti che ci isolano rispetto agli altri, si riducono o spariscono le distanze fino al punto che viene meno il diritto all'intimità. Tutto diventa una specie di spettacolo che può essere spiato, vigilato, e la vita viene esposta a un controllo costante. Nella comunicazione digitale si vuole mostrare tutto ed ogni individuo diventa oggetto di sguardi che frugano, denudano e divulgano, spesso in maniera anonima. Il rispetto verso l'altro si sgretola e in tal modo, nello stesso tempo in cui lo sposto, lo ignoro e lo tengo a distanza, senza alcun pudore posso invadere la sua vita fino all'estremo.

43. D'altra parte, i movimenti digitali di odio e distruzione non costituiscono – come qualcuno vorrebbe far credere – un'ottima forma di mutuo aiuto, bensì mere associazioni contro un nemico. Piuttosto, «i media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche». C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana. I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un'amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il



tempo, hanno un'apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente un "noi", ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità.

Aggressività senza pudore

44. Proprio mentre difendono il proprio isolamento consumistico e comodo, le persone scelgono di legarsi in maniera costante e ossessiva. Questo favorisce il pullulare di forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell'altro, con una sfrenatezza che non potrebbe esistere nel contatto corpo a corpo perché finiremmo per distruggerci tutti a vicenda. L'aggressività sociale trova nei dispositivi mobili e nei computer uno spazio di diffusione senza uguali.

45. Ciò ha permesso che le ideologie abbandonassero ogni pudore. Quello che fino a pochi anni fa non si poteva dire di nessuno senza il rischio di perdere il rispetto del mondo intero, oggi si può esprimere nella maniera più cruda anche per alcu-



ne autorità politiche e rimanere impuniti. Non va ignorato che «operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico. Il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio».

46. Occorre riconoscere che i fanatismi che inducono a distruggere gli altri hanno per protagonisti anche persone religiose, non esclusi i cristiani, che «possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei media cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui». Così facendo, quale contributo si dà alla fraternità che il Padre comune ci propone?

Informazione senza saggezza

47. La vera saggezza presuppone l'incontro con la realtà. Ma oggi tutto si può produrre, dissimulare, modificare. Questo fa sì che l'incontro diretto con i limiti della realtà diventi insopportabile. Di conseguenza, si attua un meccanismo di "selezione" e si crea l'abitudine di separare immediatamente ciò che mi piace da ciò che non mi piace, le cose attraenti da quelle spiacevoli. Con la stessa logica si scelgono le persone con le quali si decide di condividere il mondo. Così le persone o le situazioni che hanno ferito la nostra sensibilità o ci sono risultate sgradite oggi semplicemente vengono eliminate nelle reti virtuali, costruendo un circolo virtuale che ci isola dal mondo in cui viviamo.

48. Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa

spazio nella propria cerchia. Tuttavia, «il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo [...]. A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l'altra persona. E quando è a metà del suo discorso, già la interrompiamo e vogliamo risponderle mentre ancora non ha finito di parlare. Non bisogna perdere la capacità di ascolto». San Francesco d'Assisi «ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori».

49. Venendo meno il silenzio e l'ascolto, e trasformando tutto in battute e messaggi rapidi e impazienti, si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana. Si crea un nuovo stile di vita in cui si costruisce ciò che si vuole avere davanti, escludendo tutto quello che non si può controllare o conoscere superficialmente e istantaneamente. Tale dinamica, per sua logica intrinseca, impedisce la riflessione serena che potrebbe condurci a una saggezza comune.

50. Possiamo cercare insieme la verità nel dialogo, nella conversazione pacata o nella discussione appassionata. È un cammino perseverante, fatto anche di silenzi e di sofferenze, capace di raccogliere con pazienza la vasta esperienza delle persone e dei popoli. Il cumulo opprimente di informazioni che ci inonda non equivale a maggior saggezza. La saggezza non si fabbrica con impazienti ricerche in internet, e non è una sommatoria di informazioni la cui veracità non è assicurata. In questo modo non si matura nell'incontro con la verità. Le conversazioni alla fine ruotano intorno agli ultimi dati, sono meramente orizzontali e cumulative. Non si presta invece un'attenzione prolungata e penetrante al cuore della vita, non si riconosce ciò che è essenziale per dare un senso all'esistenza. Così, la libertà diventa un'illusione che ci viene venduta e che si confonde con la libertà di navigare davanti a uno schermo. Il problema è che una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali.

Tratto dal testo della nuova enciclica del Santo Padre Francesco sulla Fraternità e l'amicizia sociale (www.vatican.va)
Di seguito il link per consultare il testo completo: http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html



Nuovi media, antichi valori

“Incontrarsi nelle ‘piazze virtuali’ dove sorseggiare aperitivi digitali” per poi decodificare, argomentare, condividere e “accedere con consapevolezza al reale”. È la cura ad una ferita invisibile che società, scuola e famiglia non possono più ignorare. Intervista a Valeria Carpino, psicologa e psicoterapeuta.

di **Maria Elisa Scarcello** ✉ dir.telespettatore@libero.it

Ragazzi erotizzati e digitalizzati precocemente: quali i rischi?

Nell'epoca in cui viviamo, post-moderna tecnoliquida assistiamo ad una ipersessualizzazione delle immagini corporee. Ciò che viene proposto è spesso legato ad un modello ambiguo di femminilità e mascolinità. Tutto è apparenza, spettacolarità, perfezione irrealistica, ben poco attinente alla ordinarietà del quotidiano. Per alcune ragazze, cercare di ambire o vivere secondo un modello preconfezionato ed irraggiungibile, diventa il fulcro della loro esistenza. I ragazzi accedono a contenuti sessuali senza riferimenti di significato, senza filtri, senza controlli. Tutto è troppo esplicito, prematuro, eccessivo, difficile da decodificare, vivibile solo come gioco, finzione, spettacolo. Già intorno ai 10 anni hanno avuto contatti con contenuti sessuali, in un momento del loro sviluppo in cui non sono ancora in grado di accogliere e dare senso all'incontro con l'altro, sia a livello fisico, che emotivo-psichico. Diventando più grandi, i figli affermano di essere informati, di sapere tutto; in realtà, spesso, hanno poche conoscenze carpite da compagni o in rete e sono errate. I genitori di questi ragazzi, si sentono imbarazzati nell'affrontare argomenti legati alla sessualità, facendo una goffa “lezione di anatomia” pensando che questo sia sufficiente ed esaustivo; ma quello che rimane inevaso è l'aspetto più im-



portante: il legame, il sentimento che porta all'unione sessuale. Sperano in un intervento informativo, preventivo, organizzato dalla scuola che possa toglierli dall'impaccio.

Prime vittime di questa erotizzazione precoce sono le donne: che in questo percorso finiscono con il non maturare alcuna cognizione del valore del proprio corpo. Questo è uno degli ingredienti dell'indignazione che ha suscitato l'uscita del film di Netflix 'Cuties' tra gli utenti. Le chiedo un commento in merito.

Ho visto Cuties di Netflix. Il film è uno spaccato del vissuto interiore delle ragazzine del nostro tempo. In un tempo ambiguo in cui imparano a conoscere il loro corpo acerbo, nel desiderio spasmodico di farsi accettare dagli altri; in una società postmoderna tecnoliquida tecnomediata in cui l'apparire, essere protagonisti e piacere sembra essere molto più importante della valutazione dell'effetto a lungo ter-

mine delle proprie azioni. Ho visto la protagonista immersa in un gioco evasivo dalla quotidiana difficoltà della sua vita personale. La danza come espressione di una liberazione da schemi rigidi, imposti e non sentiti. L'espressività come teatralità giocosa e senza secondi fini per una fanciulla così giovane. Il problema diventa la visione adulta che vede malizia dove non c'è, valuta ciò che una bambina non può cogliere perché non ha la stessa maturità cognitiva, affettiva e stesse conoscenze di vita.

Auspicherei che la visione di certi contenuti siano condivisi tra genitori e figli, perché siano spiegati, decodificati, argomentati. Perché le bambine non siano lasciate sole nel cercare di capire come comportarsi, perché siano educate al pudore e non al bigottismo, perché abbiano attenzione, cura, amore per il loro corpo e non lo svalorizzino.

Tecnomediazione delle relazioni: cosa significa e quali le conseguenze.

Abbiamo a disposizione oggetti ultramoderni, che utilizziamo quotidianamente, ma quella che è mutata è la mente umana, le percezioni, le sensazioni, le relazioni. L'uomo e la donna sono catturati dalle immagini e dai suoni, offline comunicano sempre di più utilizzando contenuti presi a prestito dai media, sacrificando le parole, il racconto di sé e la condivisione con l'altro. La mutazione del cervello-mente ha portato



ad una esagerata ricerca di emozioni forti da soddisfare istantaneamente. La comunicazione è diventata *immediata* perché inviata appena viene pensata, ma è *mediata* perché i mezzi che si utilizzano: tablet, computer, cellulare sono il tramite del messaggio. Si pensa che questa comunicazione immediata sia efficiente perché veloce, ma la mediazione rallenta l'immediatezza della comunicazione. L'interlocutore potrebbe leggere il messaggio e rispondere molto tempo dopo. La comunicazione diventa asincrona e non piacevole. Ci si sente sospesi in attesa di una risposta che potrebbe non arrivare mai. Così si è sempre più connessi e sempre più soli, mediati da oggetti, perdiamo il piacere della fisicità dell'altro, del tono della voce, di un sorriso. Inoltre possiamo fraintendere ciò che ci viene comunicato, perché interpretato erroneamente, una comunicazione che va oltre il significato etimologico ma che è legata al significato personale.

Chi è nato nell'era digitale non effettua percorsi di ragionamento ed accumulo dei dati in modo lineare, sono digitalmente orientati, per questo sono meno attenti di come eravamo e siamo noi adulti, meno scrupolosi ed accurati a livello mnemonico ma in grado di performance percettivo-comunicative impensabili per gli analogici. Oggi non c'è uno stacco netto tra la dimensione virtuale e quella reale, sono spazi contigui, habitat che si intersecano, la persona chatta, webba, posta, clicca, invia gif, emoticon, Memoji, perennemente connesso e disconnesso tra web e realtà. C'è una nuova comunicazione che non è mera trasmissione di informazione ma un processo trasformativo in un flusso continuo di contatto.

Quale il ruolo degli adulti?

Sicuramente va limitato il tempo sul web per quei piccoli che interagiscono con questa moderna baby-sitter in un intrattenimento che libera i ge-

nitori dalla relazione con loro. Non è questo il senso del web, non sono queste le positività. I bambini dovrebbero essere esposti a contenuti lenti o non vorticosi, non andrebbero lasciati da soli davanti al web. Questa velocità insegnerebbe che la vita è un perenne gioco, un divertente intrattenimento senza spazio per l'attesa, la stasi, la noia, la riflessione personale e fantasiosa. Continuamente stimolati ma disattenti verso input ed informazioni importanti nel tentativo di raggiungere simultaneamente obiettivi differenti, si diventa estremamente sensibili all'interferenza. L'interferenza influenza il comportamento, le percezioni, la comunicazione dei propri pensieri, la capacità di gestire e comunicare le proprie emozioni. È importante fare una selezione per scartare le stimolazioni ridondanti o irrilevanti. Se non si compie una selezione, si risponderà a tantissime stimolazioni contemporanee e si passerà da un compito all'altro senza riuscire a completare o terminare nulla.

Vietare però, come spesso accade, l'utilizzo cosciente di un mezzo utile e moderno renderebbe i figli ancora più fragili ed incapaci di utilizzi successivi. I ragazzi si sentirebbero tagliati fuori da tutto ciò che reputano importante: la visibilità che diventa sinonimo di identità e potrebbero isolarsi sempre di più dai coetanei o all'opposto mettere in atto modalità oppositive, provocatorie, trasgressive.

Il rischio sta negli eccessi: essere iperconnessi, scollati dal reale, diventa patologico.

Sono sempre più numerose le segnalazioni su programmi tv che trattano temi che riguardano l'identità della persona e lo sviluppo della persona stessa. Quanto possono incidere su 'orecchie e occhi innocenti' questo tipo di programmi?

Ogni minore ha differente sensibilità e delicatezza, ogni genitore co-

nosce il proprio figlio, per questo sarebbe necessario che la visione dei programmi fosse affiancata dagli adulti perché si possa spiegare e contestualizzare. La visione che potrebbe essere neutra per alcuni, potrebbe essere devastante per altri.

Non sottovalutiamo però anche le responsabilità dei media, tv in primis, nel veicolare determinati contenuti.

Esattamente, infatti il mio appello è al servizio pubblico in primis: al Presidente Foa e ai Vertici Rai chiederei che i programmi per i bambini abbiano il contributo e la supervisione di psicologi e pedagogisti; perché valutino l'effetto dei contenuti trasmessi. Qualora questo già accada, una campagna di comunicazione tesa a mettere in luce questo valore importante.

Quali dovrebbero essere, piuttosto, i temi da trasmettere ai più piccoli?

Le tematiche utili sarebbero molteplici, ne cito alcune: l'emotività, l'intelligenza emotiva, il rispetto, l'amicizia, la diversità come valore, l'accoglienza. I bambini amano ascoltare le storie e sono bellissime quelle di "NPO" Narrativa Psicologicamente Orientata. Oltre a tutto ciò su cui si può riflettere insieme, credo sia fondamentale creare per loro un luogo ed un tempo in cui si possano raccontare, ne hanno bisogno. Ma di bambini e ragazzi potrei parlare per ore ed ore....

I drammatici fatti di cronaca legati all'uso dei social network e in particolare ai giochi estremi in Internet destano profondo allarme. Cosa si nasconde dietro all'incubo delle sfide mortali sul web? Un appello ai genitori.

Leggo sempre con sgomento e sofferenza cronache di fatti così drammatici che ci fanno sentire impotenti ed addolorati. Faccio alcune considerazioni ma slegandomi dagli ul-



timi fatti di cronaca. In questi anni, parlando con i genitori, mi sono accorta di quanto siano convinti di sapere cosa facciano i loro figli in rete, in realtà non è così. Molti non sanno neanche che ci sia il *parental control*, non lo installano. Credono che un uso eccessivo del web non sia così problematico. Anni fa entrando alla scuola secondaria di primo grado, avevo colloqui con ragazzi, incontro il primo che aveva nocche sanguinanti ho chiesto come mai e mi ha raccontato che lui ed altri avevano visto un video che sfidava a battere le nocche sul tavolo fino a che resistevano. Ho chiesto come mai lo avesse fatto? La sua risposta è stata "Niente, un gioco. Non pensavo che mi sarei fatto così male.". Dopo di lui, tutti gli altri ragazzi incontrati avevano le nocche sanguinanti. Quel video era diventato virale. Ho lavorato con questi ragazzi a lungo su questo aspetto.

Questo per dire che spesso, purtroppo, i ragazzi raccolgono sfide perché è un gioco. I giochi in rete che coinvolgono i personaggi che muoiono non destano preoccupazione perché dopo il game over il personaggio avrà altre vite a disposizione. Quando le stesse sfide escono dal web e diventano reali c'è la tragedia. I ragazzi non pensano affatto agli effetti reali di ciò che fanno, come se il continuum tra offline ed online fosse su ogni aspetto ma non è affatto così.

Pensano erroneamente di essere onnipotenti, si sentono elettrizzati dalla sfida stessa e credono che ogni situazione sia alla loro portata, non hanno consapevolezza di ciò che accadrà, sottovalutano le conseguenze. Spesso hanno paura, ma non vogliono apparire poco coraggiosi. Ci sono ragazzi che dicono "Mi ha sfidato in rete, davanti a tutti. Non posso non reagire, sarei visto da tutti come debole!". L'apparenza più della sostanza, l'apparenza più del buon senso, purtroppo l'assurdità della sfida funziona. I ragazzi raccontano se ci si ferma ad ascoltarli, spiegano se non li si interrompe, se non vivono il dialogo come interrogatorio o come critica.

"Non viviamo in un'epoca di cambiamento, viviamo un cambiamento d'epoca": sono le parole di Papa Francesco, eccellente comunicatore della dimensione umana, che ha ben messo in evidenza come le sfere che sembravano intoccabili sono rimesse in gioco, e pesantemente. Quale il ruolo delle cyberdipendenze nel cambiamento dell'amore.

Nel libro "Amore Tecnoliquido" il Prof. Tonino Cantelmi ed io abbiamo affrontato proprio la tematica dell'evoluzione dei rapporti interpersonali in questo millennio di cambiamento d'epoca, caratterizzato da una comunicazione tecnomediata, immediata, spesso così veloce e frammentaria da portare le persone ad avere contatti e relazioni che siano tascabili, usa e getta, all'insegna della soddisfazione istantanea e fugace, i legami sono liquidi, uomini e donne rischiano di rimanere senza legami. Si ha difficoltà a vivere le relazioni, perché si è troppo interessati ad apparire più interessanti e brillanti di ciò che si è realmente. La multimedialità semplifica la vita, è straordinariamente utile. Oggi ci si conosce su un app, su un social, dopo qualche scambio comunicativo ci si scambia

il numero di telefono, ci si vede su wpp e nel giro di un paio di giorni ci si incontra. Quindi le app ed i social sono solo piazze virtuali dove sorvegliare aperitivi digitali, per poi accedere velocemente al reale.

Quale il ruolo delle cyberdipendenze nel cambiamento dell'amore? Si parla di cyberdipendenza quando la persona non è in grado di fare a meno di queste attività online anche quando sono palesemente negative sulla vita quotidiana, perché si dissocia dalla realtà offline e si isola in mentalizzazioni estreme. L'utente è convinto che il suo agire, visto che è in rete, non abbia effetti e conseguenze dolorose sulla vita del partner.

Cosa ne sarà dell'amore ai tempi del web? L'amore è cambiato?

Se il web diventa un ponte per incontrarsi realmente, è facilitante l'incontro e la relazione. Differente se, come dicevamo prima, diventa il palcoscenico di rapporti usa e getta, tascabili, con data di scadenza. L'amore sembra cambiato perché i rapporti che nascono in rete sono velocissimi e le storie sempre più brevi. I nuovi incontri fuori dalla rete sono sempre più sporadici e difficili. Ci siamo chiesti se ci possa essere una relazione d'amore tra un essere umano ed un umanoide ed abbiamo riflettuto, nel libro, sui robot sociali che già sono nella nostra quotidianità. Concludendo: nessuno strumento innovativo può sostituirsi al piacere del rapporto in presenza, al tocco, all'abbraccio, all'odore della pelle, al guardarsi e perdersi nella luce degli occhi dell'altro. In questo scenario che appare catastrofico crediamo che l'essere umano non smetterà di ricercare relazioni solide e di amore autentico e questo sarà possibile solo se, oltre a conoscere sé ed avere una identità consapevole, avrà voglia di amare, stare insieme all'altro in una progettualità costruttiva ed autentica, donandosi con generosità e con tenerezza all'altro.



Un'altra problematica a me molto cara riguarda la schiavitù dell'aspetto fisico a discapito di personalità e intelligenza. Sono sempre più frequenti le forme di bullismo e cyberbullismo contro il corpo e le sue forme. Quali le ragioni.

Bullismo e cyberbullismo sono tematiche a me care. Per anni si è sottovalutato l'impatto emotivo, quindi l'effetto della critica, delle battute umilianti, delle percosse, dell'isolamento e rifiuto dell'altro, fino al postare video, vessare in rete. Ho sentito dire dai genitori "Il bullismo c'è sempre stato, anche noi da bambini ne siamo stati vittime eppure siamo qui". Rimanevo allibita e mi sentivo, nella scuola in cui lavoravo, una docente controcorrente. Piano piano negli anni, la situazione è molto cambiata, almeno se ne parla, non sempre è riconosciuto ma non perdiamo la voglia di parlarne. L'intervento attivo del Miur, le campagne, le giornate Nazionali contro il bullismo ed il Cyberbullismo a scuola, i corsi di formazione per i referenti delle scuole, le

associazioni, come per esempio il Moige, la legge 71/2017 rappresentano un passo importante per affrontare queste problematiche. C'è ancora moltissimo lavoro da fare.

Non sempre il rifiuto è all'aspetto fisico, può essere così, ma a volte il rifiuto, la critica e a chi è diverso da sé. Vittime di bullismo al femminile ed al maschile. Parlare con i bambini ed i ragazzi nelle scuole è illuminante, importante capire cosa pensano e come si scoraggiano e si sentono indifesi quando vessati. Alcuni allibiti perché vittime di modalità che reputano inconcepibili. Alcuni ragazzi che avevano una buona opinione di sé, a forza di essere demoliti, giorno dopo giorno, cominciano a mettere in dubbio l'idea che avevano di sé. Ho sempre detto agli alunni di parlare, di avere coraggio di chiedere aiuto.

Lanciamo un appello che faccia da bandiera per avviare un'importante battaglia in nome della libertà di tutte le donne e del proprio corpo.

Parlare delle donne, alle donne, non basterebbero pagine e pagine. Mi verrebbe da dire ad ogni donna: Ama te stessa. Prenditi cura di te. Sii gentile con te. Sii autonoma. Alleni la pazienza verso le tue fragilità e delicatezze. Incoraggiati a fare meglio. Alimenta, avvolgi, abbraccia il tuo cuore e la tua anima. Studia, fai crescere la tua mente, arricchisciti di conoscenze. Proteggi il tuo corpo che è lo scrigno della tua essenza: te stessa. Dedicati ogni giorno qualche minuto di tempo per fare qualcosa che ti possa dare gioia e piacere. Sii amorevole, generosa verso gli altri ma libera. Legati agli altri ma senza incatenarti. Coltiva rapporti positivi, interrompi quelli distruttivi. Dona amore ma senza rimanere senza energia emotiva. Ama in modo disinteressato, perché è un moto del cuore. Abbandona le aspettative ed apprezza quello che la vita dona. Impara ad accogliere i dolori, a trovare un senso a ciò che accade. Vivi!

<https://valeriacarpino.com/>



Perché la Rai non risponde?

La selezione del pubblico diviene più decisa, la valutazione dell'offerta più marcata e netta, il giudizio più severo ma inascoltato. L'Aiart, paziente e costante seguio, dà voce ai 'senza voce' e, alla ricerca di risposte, rimanda le domande al destinatario.

di **Antonio Vitaliano**

Una volta c'era *Lotta Continua*, un movimento di estrema sinistra, duro nella denuncia, nella contestazione, nelle azioni spesso violente

nei luoghi di lavoro e nelle piazze. Acqua passata... Ma una cosa *continua* c'è anche oggi. Non è una lotta, ma la protesta quotidiana di moltissimi telespettatori che





esprimono – a volte, in modo colorito – tutta la loro indignazione per il continuo, inesorabile, crescente degrado dei programmi televisivi. All’Aiart, ogni giorno, giungono – per telefono, email e posta tradizionale – proteste di cittadini che esprimono critiche a tanti programmi che sono OFFENSIVI della dignità dei telespettatori che hanno diritto ad essere informati ed “intrattenuti” correttamente, nel rispetto non solo delle leggi, ma delle regole del buon senso e della moralità, proprie di una comunità civile. La Rai è la più “bersagliata”, forse perché continua – seppur a fatica – a mantenere il primato degli ascolti, forse – perché è la più politicizzata; ma, soprattutto, perché è PAGATA con quella odiosa tassa, che grava su tutti i cittadini che – grande regalo dei partiti alla Rai – pagano con la bolletta dell’energia elettrica. L’Aiart, a suo tempo, criticò la scelta del Governo (peraltro di dubbia costituzionalità) di modificare il modo di pagare il canone di abbonamento con una tassa a carico di tutti i possessori di un televisore; ma tutti i partiti non ebbero la “forza” di dire NO a mamma Rai, che – in tal modo – vide crescere sensibilmente il gettito del canone e si guardò bene – come era giusto attendersi – dal ridurre la pubblicità. Questa è infatti lievitata con la gestione – *absit iniuria verbis* – dei dati sugli ascolti, meglio dei televisori accesi, elaborati da un’azienda privata (Auditel) di proprietà della Rai (33%) e di Mediaset (33%) dei pubblicitari (33%). La pubblicità televisiva è nelle mani esclusive del duopolio RAI-Mediaset, che se la cantano e se la suonano. Nessun controllo pubblico, né tanto meno degli utenti, come avviene in quasi tutti i Paesi europei!

Fare una classifica dei programmi più criticati è quasi impossibile; il

pubblico – nel suo complesso – è del tutto critico nei confronti della Rai che accusa, in generale, di essere sfacciatamente al servizio dei partiti di governo e di scarsa obiettività nell’informazione. Altra critica ricorrente è la ripetizione continua di vecchi programmi e il mancato rinnovamento dei programmi. Alcuni sono gli stessi della tv in bianco e nero!

Ma anche nei confronti delle altre emittenti il giudizio è spesso molto critico. Un dato, comunque, emerge in modo inequivocabile: i programmi, quelli Rai, Mediaset,

“

I diritti dei cittadini-utenti: priorità non negoziabile né sacrificabile.

”

La7 e gli altri, sono tutti uguali; è difficile distinguerli e sembra facciano a gara, – per far aumentare gli ascolti e quindi la pubblicità – nell’infrangere le regole del buon senso, della moralità, del rispetto degli utenti e quelle rare e ...desuete norme che dovrebbero tutelare i cittadini davanti al televisore. Campa cavallo... Quello di viale Mazzini!

Ma fra le tante critiche, generalmente fondate, e le tante domande che giungono all’Aiart, una è molto ricorrente e, per molti versi, inquietante; perché la Rai non risponde mai, quasi mai, alle critiche o alle semplici domande dei telespettatori? Tutte segnalazioni inviate tramite tutti i mezzi (email,

telefono, posta). Mai una risposta. Niente da fare. Del resto anche alle critiche rivolte – raramente – dalla stampa, dai quotidiani e dalle associazioni degli utenti la Rai replica. Un muro di gomma. Autoreferenzialità, complesso di superiorità o carenza di argomenti per contrastare le critiche?

Non si tratta di un problema di poco conto; le critiche, anche le più infondate, hanno una insostituibile funzione; quella di favorire la riflessione, accogliere suggerimenti, migliorare i programmi. Niente. Ma c’è una spiegazione a questo modo singolare della Rai di non accettare il confronto e non “ascoltare” gli utenti? Proviamo a darne una. La Rai, la più grande azienda italiana nel settore dell’informazione, dello spettacolo e della cultura (sic) è un ibrido. È, allo stesso tempo, **privata** (SpA) (aderente a Confindustria!), finanziata dallo Stato e dai cittadini con la tassa-canone, e **pubblica**, gestendo un servizio pubblico di grande rilevanza politica e sociale. In modo singolare la Rai riesce a sommare le inefficienze sia del settore pubblico, sia quelle del privato. Da una parte un esercito di dipendenti (oltre 13mila, a volte inutilizzati, parcheggiati, dissipando un patrimonio di professionalità ed esperienze, una pesante burocrazia, una gestione non sempre accorta delle risorse, con tanti sprechi. Dall’altro l’affannosa corsa ad accrescere le risorse, aumentare il profitto, stare – con ogni mezzo – sul mercato, anche ignorando i “vincoli” del contratto di servizio che Governo e Rai sottoscrivono; un contratto *sui generis*, se consideriamo che i contraenti, che sottoscrivono il contratto, Governo e Rai, non hanno interessi contrastanti e, soprattutto, sono espressione entrambi di un’unica volontà politica. Se poi consideriamo che a dirigere e gestire la Rai spesso, per



non dire quasi sempre, sono chiamati soggetti scelti più per “fedeltà” ai partiti politici, che per capacità e professionalità, non ha senso meravigliarsi della grave crisi della Rai e del degrado dei programmi, e, soprattutto del fatto che “non risponde a nessuno”. La Rai non risponde. Già prima

della trasformazione del cittadino, da abbonato a utente-tassato, la Rai non rispondeva. Ma oggi, se possibile, la situazione è peggiorata. All’Aiart molti telespettatori, non solo iscritti, protestano, criticano, propongono; ascoltiamo tutti e assicuriamo l’impegno a “girare” le proteste alle emitten-

ti. A tutte le domande riusciamo più o meno, a dare risposte. Ma, nei giorni scorsi, ad un giovane che chiamava da Milano, non abbiamo saputo dare una risposta. Ci chiedeva a chi fra Alitalia e Rai spetta l’Oscar per l’inefficienza, la dissipazione e lo spreco di tante ingenti risorse degli italiani?

Uscire dal limbo

Un richiamo alle realtà associative ad uscire dall’autoreferenzialità e a riprendersi la leadership nel digitale. Trasformare in interessi collettivi la nuova frammentazione, a favore dell’autenticità della nostra democrazia: dovere civico oltre che elemento fondamentale per la loro rinascita.

di **Domenico Delle Foglie**

Tempi duri per i corpi intermedi, ormai stretti nella morsa a tenaglia fra i grandi disintermediatori di professione e le anime perse del web. E in mezzo tutto un popolo di analfabeti digitali alla mercé dell’ultimo titolo gridato, della fake news confezionata come un regalo di Natale, della semplificazione che rasenta la banalità istituzionalizzata.

Durissima, dunque, la vita di tutto l’associazionismo e di quello cattolico in particolare. Già malato di suo per le dosi elefantache di autoreferenzialità che lo rendono poco appetibile al lettore utente navigatore, oggi vive una stagione di ulteriore precarietà legata soprattutto al linguaggio della Rete, costruito secondo modelli di comunicazione sempre più bassi, fatti di parole semplici, ragionamenti elementari, registri emozionali, condivisione di sentimenti in

massima parte negativi. Da qui la nascita e l’evolversi di una nuova antropologia costruita in una dimensione ambivalente: il consenso illimitato (basti pensare alle influencer come Chiara Ferragni) o il dissenso esasperato che rasenta la rissa e la violenza verbale (scorciatoia, questa, che viene adottata, sul modello Sgarbi, anche da molti altri protagonisti dell’informazione). Non è raro, infatti, che sobri conduttori televisivi si rivelino, nella Rete, come personaggi dal linguaggio scurrile, dai modi aggressivi e cultori della polemica per la polemica.

Ecco dunque raffigurato un mondo comunicativo nel quale l’associazionismo, per sua natura riflessivo, dovrebbe poter riuscire a far circolare idee, proposte, buone pratiche, riflessioni di medio e lungo periodo. O, come si dice sempre più spesso, visioni di mondo. Il tutto in una realtà nel-

la quale la legge grillina dell’uno vale uno ha già vinto la sua battaglia culturale. Per questa ragione il presidente di un’associazione non assurge quasi mai alle cronache (salvo non incappi in qualche incidente di percorso) perché ha da trasmettere solo valori duraturi e pensieri complessi. Espansione temporale e profondità, come è del tutto evidente, non sono categorie proprie della nostra società. Ma come sostenevano certi economisti, non c’è altra strada che dotarsi dei mezzi di produzione e sfruttarli sino all’osso. Quindi, ritagliarsi un piccolo spazio nella comunicazione con i propri poveri mezzi (cartacei o elettronici) è una battaglia di libertà e di democrazia. Conservare gelosamente quelli che abbiamo è una garanzia di futuro. Quando la sbornia digitale sarà stata assorbita, noi avremo il dovere di esserci ancora.



Sicurezza della salute, salute della sicurezza

Attacchi informatici nel settore socio-sanitario: l'allerta dell'OMS a cittadini e istituzioni. Quali gli obiettivi di questi attacchi, le tecniche utilizzate e le conseguenze in termini di benessere del paziente. L'appello per un sistema di regole comuni tese a migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria.

di **Giacomo Buoncompagni**

La cultura della salute (*health literacy*) è diventata sempre più una componente critica necessaria per agire in qualità di cittadini informati e competenti (anche digitalmente) nella società contemporanea.

Con la rivoluzione digitale quello della sanità è diventato uno dei settori più importanti, in grado di ospitare l'innovazione e la tecnologia, nuove forme di comunicazione ed assistenza 2.0, ma, allo stesso tempo, gli organi di sicurezza registrano un numero elevato di attacchi informatici proprio nel settore socio-sanitario.

Le conseguenze possono essere rilevanti in termini di benessere del paziente, in quanto, nella maggioranza dei casi, i cyber-criminali chiedono un riscatto vero e proprio e agiscono bloccando l'accesso ai dati o rivendendo i dati al mercato nero del *deep web*, il lato oscuro della Rete.

Due le tipologie di cyber-attacco generalmente utilizzati: il "sequestro" dei dati e delle infrastrutture che vengono resi illeggibili e inutilizzabili e l'altra questione, il furto di dati personali (comprese le cartelle cliniche).

Ciò avviene perché sequestrare informazioni di questa natura si traduce, per le strutture socio-sa-

nitarie, nell'impossibilità di erogare i propri servizi e quindi mettere a serio rischio la salute e la vita delle persone.

Nel mese di gennaio 2017 i Ministri della salute dei Paesi OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) hanno invitato gli Stati membri ad adottare un sistema di regole comuni che consenta l'utilizzo e il riutilizzo dei dati sanitari per fini di pubblico interesse nel pieno rispetto della privacy delle persone. La "Raccomandazione sulla *governance* dei dati relativi alla salute" (*Recommendation on Health Data Governance*) è stata adottata dal Consiglio dell'OCSE il 13 dicembre 2016, ma è stata resa pubblica solo dopo la sua approvazione da parte dei Ministri competenti, nell'incontro a Parigi.

L'obiettivo del documento era quello di offrire indicazioni utili a migliorare e rendere più efficiente il sistema sanitario nei Paesi aderenti all'organizzazione, favorendo la creazione di una piattaforma condivisa per la corretta gestione dei dati sanitari trattati per la salute pubblica, per scopi statistici e di ricerca scientifica, nonché per la fornitura dei servizi offerti.

L'OCSE ritiene che, se ben implementate nei rispettivi Paesi, le

indicazioni contribuiranno anche a migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria e, di conseguenza, a sviluppare una società "in buona salute".

Tali obiettivi dovranno però essere perseguiti promuovendo e tutelando le libertà individuali e la protezione dei dati personali, a carattere sensibile, di chi usufruisce dei servizi sanitari.

Allo stato attuale, in piena crisi sanitaria ed economica, Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea, ha recentemente sottolineato come il crimine informatico nell'UE sia in continuo aumentando a causa dell'epidemia di coronavirus.

I criminali informatici stanno approfittando della crescente quantità di tempo che le persone trascorrono online a causa delle nuove misure adottate dagli Stati membri per fermare la diffusione del virus.

"Ci seguono online e sfruttano le nostre preoccupazioni per il coronavirus. La nostra paura diventa la loro opportunità commerciale", ha detto von der Leyen in un video messaggio del 24 marzo 2020. Di conseguenza l'agenzia di polizia Europol sta combattendo la tratta di "medicinali" contraffatti del coronavirus e allo stesso tempo, il



AIART- Associazione Cittadini Mediali ONLUS

STATUTO

Approvato all'unanimità dall'Assemblea straordinaria dell'Aiart
in data 26 settembre 2020

ART. 1 – DENOMINAZIONE

Nello spirito della Costituzione della Repubblica italiana, in ossequio ai principi contenuti nella legge 11 agosto 1991 n.266, nel d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii, nel d.l. 34/2019 convertito con modificazioni dalla L. 28 giugno 2019, n. 58, nonché in base agli articoli 36 e seguenti del Codice Civile, è costituito un organismo di volontariato denominato “AIART ASSOCIAZIONE CITTADINI MEDIALI ODV” o “AIART ASSOCIAZIONE CITTADINI MEDIALI ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO”: l'Associazione, sempre una volta iscritta nel Registro unico nazionale del Terzo settore, diventando ente del Terzo settore, potrà altresì essere denominata “AIART ASSOCIAZIONE CITTADINI MEDIALI ODV-ETS”. Esso è un'associazione non riconosciuta, organismo di volontariato di cui alla legge n.266/91, nonché al d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii e al d.l. 34/2019 convertito con modificazioni dalla L. 28 giugno 2019, n. 58, iscritta al Registro Regionale del Volontariato del Lazio con Decreto n.1548/93 del 27 luglio 1994, Onlus di diritto ai sensi dell'art. 10 del D.L.n.460 del 4/12/1997, ente accreditato MIUR per la formazione dei docenti ai sensi del D.M. 170/2016.

ART. 2 – SEDE

L'associazione ha sede legale in Roma alla via Aurelia n.468 e, per l'esercizio delle attività statutarie, si avvale di articolazioni provinciali e può istituire sedi locali su tutto il territorio nazionale, con piena autonomia organizzativa ed economica.

Le sedi territoriali, come sopra costituite, dovranno eleggere un Comitato di Presidenza composto da 3 a 7 membri, aventi la qualifica di socio; tra di essi dovrà essere eletto un Presidente, un Vice Presidente ed un Tesoriere.

Alle sedi regionali è demandato il coordinamento organizzativo nell'ambito del territorio di competenza.

ART. 3 – DURATA

L'associazione ha durata illimitata e può essere sciolta con delibera dell'Assemblea Nazionale dei Soci, osservando le disposizioni dettate dal presente statuto.

ART. 4 – FINALITÀ

L'associazione non ha finalità di lucro e si avvale per il raggiungimento delle proprie finalità solidaristiche in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti.

L'associazione persegue esclusivamente fini di solidarietà e, ispirandosi al messaggio cristiano, ai principi della Costituzione italiana e della Carta dei diritti dell'uomo, intende contribuire alla educazione ed alla formazione degli utenti dei mezzi di comunicazione sociale, per favorirne la conoscenza e la capacità critica, affinché siano rispettati i principi di pluralismo, veridicità, correttezza dell'informazione, non violenza dei messaggi multimediali, garanzia delle libertà civili e

religiose, tutelati dall'ordinamento giuridico italiano o dallo stesso riconosciuti.

L'associazione promuove la dignità della persona, della famiglia, della scuola e la salvaguardia dei diritti e degli interessi morali, spirituali e culturali dei cittadini, difende gli interessi morali e materiali in generale dei mezzi di comunicazione sociale ed in particolare degli utenti cinematografici, teatrali, televisivi, radiofonici, degli utenti dei media digitali.

Nello specifico, l'Associazione, a norma dell'art. 5, d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii., svolge attività di cui alle lettere:

- d) “educazione, istruzione e formazione professionale, ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53, e successive modificazioni, nonché le attività culturali di interesse sociale con finalità educativa”;
- g) “formazione universitaria e post-universitaria”;
- h) “ricerca scientifica di particolare interesse sociale”;
- i) “organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale di cui al presente articolo”;
- l) “formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e al successo scolastico e formativo, alla prevenzione del bullismo e al contrasto della povertà educativa”;
- v) “promozione della cultura della legalità, della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata”;
- w) “promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, nonché dei diritti dei consumatori e degli utenti delle attività di interesse generale di cui al presente articolo, promozione delle pari opportunità e delle iniziative di aiuto reciproco, incluse le banche dei tempi di cui all'articolo 27 della legge 8 marzo 2000, n. 53, e i gruppi di acquisto solidale di cui all'articolo 1, comma 266, della legge 24 dicembre 2007, n. 244”.

Per il perseguimento delle proprie finalità sociali, l'associazione potrà:

- promuovere ogni forma di azione diretta a sensibilizzare e formare l'opinione pubblica sui problemi che attengono all'uso dei mezzi di comunicazione sociale nonché a richiamare l'attenzione degli organi dello Stato, degli enti locali e delle forze politiche, affinché vengano rispettate le leggi che regolano e tutelano l'uso di tali mezzi;
- collaborare con i predetti Organismi per il conseguimento delle finalità sociali;
- organizzare gratuitamente attività culturali e sociali di formazione ed educazione permanente – anche d'intesa con istituzioni universitarie, scolastiche e associazioni di volontariato – rivolte ai giovani, agli anziani, alle famiglie, agli animatori culturali, nonché corsi di aggiornamento per il personale direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado, per diffondere un approccio critico del mondo della comunicazione sociale, anche digitale, o per alfabetizzare sulle nuove forme di comunicazione secondo le modalità, i tempi ed i contenuti della Media education:



- gestire gratuitamente corsi di formazione professionale e attività integrative scolastiche in materia di Media education;
- favorire una lettura critica dei prodotti realizzati dall'industria culturale, da parte dei cittadini con particolare attenzione nei confronti dei minori e delle fasce più deboli dell'utenza, anche in collaborazione con altre associazioni di volontariato;
- curare le relazioni con associazioni italiane ed estere che perseguono le stesse finalità, per arricchire la dinamica formativa dell'identità culturale, intesa quale insieme di valori, linguaggi e comportamenti riferiti alla nuova dimensione europea: a questo scopo potrà altresì affidarsi ad organismi di secondo livello;
- promuovere, anche in collaborazione con enti, associazioni e università, la costituzione di gruppi di ascolto o altre modalità per monitorare, analizzare e valutare la qualità dei programmi audiovisivi;
- valutare attraverso indagini, rilievi e monitoraggi sull'ascolto il gradimento, la comprensione e gli effetti delle diverse tipologie di contenuti audiovisivi, anche social;
- segnalare alle Istituzioni ed agli organismi preposti alla tutela e controllo nelle telecomunicazioni, agli editori televisivi pubblici e privati, le eventuali osservazioni critiche o proposte provenienti dagli associati o dagli utenti in generale;
- redigere, pubblicare e diffondere, a titolo gratuito o con l'eventuale ausilio di istituzioni pubbliche, libri, periodici e sussidi in tema di comunicazioni sociali e spettacolo.

L'associazione non potrà svolgere attività diverse da quelle di cui sopra, ad eccezione di quelle ad esse direttamente connesse e comunque in via non prevalente, in osservanza di quanto previsto dall'art. 6, d.lgs. 117/2017.

L'associazione coordina le iniziative a carattere nazionale realizzate dalle sedi territoriali, costituite ai sensi dell'art. 2 del presente statuto.

ART. 5 – ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO

Per attività di volontariato si intende quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, dal volontario tramite l'associazione, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà.

L'attività del volontario non può essere retribuita neanche dal beneficiario; al volontario possono essere rimborsate dall'associazione le spese effettivamente sostenute e documentate sulla base delle istruzioni fornite dal comitato nazionale di presidenza.

La qualifica di volontario è incompatibile con qualunque forma rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'Associazione.

ART.6 – PATRIMONIO E RISORSE ECONOMICHE

Il patrimonio dell'associazione è costituito da;

- 1) il fondo comune esistente;
- 2) gli eventuali fondi di riserva e/o gli avanzi netti costituiti con le eccedenze di bilancio.

Inoltre, l'Associazione trae le risorse economiche per il funzionamento e per lo svolgimento della propria attività da:

- 1) quote dei soci;
- 2) contributi dei privati;
- 3) contributi dello Stato, di Enti, Fondazioni e Istituzioni, finalizzati esclusivamente al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti, coerenti con le finalità di cui all'art.4;
- 4) contributi di organismi internazionali;
- 5) donazioni e lasciti testamentari;
- 6) rimborsi derivanti da convenzioni;
- 7) entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali.

È vietata la distribuzione, anche in modo indiretto, di utili e avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale, durante la vita dell'associazione, a meno che la destinazione o la distribuzione non siano imposte per legge o siano effettuate a favore di altre organizzazioni di volontariato che per legge, statuto o regolamento facciano parte della medesima ed unitaria struttura.

L'associazione si impegna altresì ad impiegare gli eventuali utili o avanzi della gestione per la realizzazione delle attività solidaristiche istituzionali.

ART. 7 – ESERCIZIO SOCIALE

L'esercizio sociale va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

L'organo amministrativo deve redigere bilancio di esercizio, da depositare al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, formato, ai sensi dell'art. 13, d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii., da:

- 1) stato patrimoniale
- 2) rendiconto gestionale, con l'indicazione dei proventi e degli oneri dell'ente e dalla relazione di missione, che illustra le poste di bilancio, l'andamento economico e gestionale dell'Ente e le modalità di perseguimento delle finalità statutarie.

Il bilancio potrà essere redatto nella forma del rendiconto per competenza oppure per cassa, ricorrendo i requisiti di cui all'art. 13, comma 2, d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii.

L'organo di amministrazione documenta nella relazione di missione il carattere strumentale delle attività di cui all'art. 6, d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii.

Il bilancio è sottoposto, entro 120 giorni dalla fine dell'esercizio, all'Assemblea ordinaria Nazionale dei Soci per l'approvazione. Quando particolari esigenze lo richiedano, il termine per l'approvazione può essere protratto non oltre centottanta giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale, motivandone le ragioni.

Il bilancio deve essere posto a disposizione del Collegio dei Revisori nei 15 giorni precedenti la data fissata per l'assemblea di cui al comma precedente.

ART. 8 – SOCI

Possono aderire all'Associazione tutti i soggetti, persone fisiche, associazioni, enti o movimenti aventi oggetto e finalità similari che condividano gli scopi dell'associazione e siano disposti a contribuire alla loro concreta realizzazione, impegnandosi altresì, ad osservare il presente statuto.

Per l'assunzione della qualifica di socio è necessario presentare apposita domanda all'Associazione o alle sue sedi territoriali e, se accettata, corrispondere la quota associativa annuale.

I soci iscritti al libro degli associati, tenuto a norma dell'art. 15, comma 1, lett. A), d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii. hanno tutti uguali diritti.

I soci che svolgono attività di volontariato per il tramite dell'Associazione in modo non occasionale sono iscritti nel registro di cui all'art. 17 e assicurati ai sensi dell'art. 18, comma 1, d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii.

L'ammissione all'associazione non può essere prevista per un periodo temporaneo.

Ogni socio maggiorenne, nel rispetto dei principi di democraticità cui l'Associazione si ispira, ha diritto a un voto.

ART. 9 – CRITERI DI AMMISSIONE E DI ESCLUSIONE DEI SOCI

Il vincolo associativo può sciogliersi limitatamente a ciascun associa-



- recesso del socio, da comunicarsi al comitato di presidenza – organo di amministrazione, per iscritto tre mesi prima della chiusura dell'anno in corso;
- decadenza del socio, deliberato dal comitato di presidenza – organo di amministrazione, nei casi stabiliti dalla legge o quando vengano meno i requisiti richiesti per l'assunzione della qualifica di socio;

esclusione del socio, deliberata dal comitato di presidenza – organo di amministrazione, per mancato versamento della quota associativa, comportamento contrastante con gli scopi dell'Associazione, reiterata violazioni degli obblighi statutari, nonché di quelli derivanti da apposite delibere degli organi direttivi o assembleari dell'associazione;

- decesso del socio;
- scioglimento dell'associazione.

La decadenza o l'esclusione devono essere comunicate per iscritto al socio interessato.

ART. 10 – DIRITTI E OBBLIGHI DEI SOCI

Con il sorgere del vincolo associativo, ciascun socio deve:

- a) osservare le norme contenute nel presente statuto e nelle delibere adottate dagli organi associativi;
- b) mantenere un comportamento corretto, animato da spirito di solidarietà e collaborazione nei confronti dell'Associazione;
- c) versare la quota associativa annuale, entro il termine stabilito;

Parimenti, ciascun socio ha diritto di:

- a) partecipare a tutte le attività promosse dall'associazione;
- b) partecipare alle assemblee associative, purché in regola con le quote associative.

I soci non possono vantare alcun diritto nei confronti del fondo comune, né di altri cespiti di proprietà dell'associazione; i contributi versati sono irripetibili.

ART. 11 – ORGANI SOCIALI

Sono organi dell'associazione:

- a) l'Assemblea Nazionale dei Soci
- b) l'organo di amministrazione, denominato Comitato di presidenza,
- c) il Presidente Nazionale;
- d) il Collegio dei Revisori, che non rileva ai sensi dell'art. 30 ("Organo di controllo") e dell'art. 31 ("Revisione legale dei conti").

Le cariche associative sono elettive e a titolo gratuito, salvo il diritto al rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività inerente al ruolo.

Assiste l'associazione il Consigliere Ecclesiastico, nominato dalla Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 12 – ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SOCI

L'assemblea dei soci è l'organo sovrano dell'associazione.

Ogni associato, iscritto da almeno tre mesi, dispone di un solo voto. È ammesso il voto per delega. Ogni partecipante all'assemblea può ricevere ai sensi dell'art. 24, comma 3, d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii., un numero massimo di tre o cinque deleghe.

I soci aventi diritto possono partecipare al voto in assemblea nazionale per corrispondenza o in via elettronica, ai sensi dell'art. 24, comma 4, d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii.

L'assemblea ordinaria dei soci:

- a) approva i bilanci di esercizio predisposti dall'organo amministrativo;
- b) nomina i componenti degli organi sociali e ne stabilisce il numero, non superiore a 9:

- c) nomina i componenti del Collegio dei Revisori ed il suo presidente;
- d) delibera su tutte le materie riservate alla sua competenza dalla legge, in modo particolare ex art. 25, d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii., o dal presente statuto o sottoposte al suo esame dall'organo amministrativo – Comitato di Presidenza.

L'Assemblea straordinaria delibera sulle modifiche del presente statuto e sulle eventuali proposte di scioglimento dell'associazione.

L'assemblea ordinaria deve essere convocata almeno una volta l'anno, entro i centoventi giorni successivi alla chiusura dell'esercizio sociale, per l'approvazione del bilancio; quando particolari esigenze lo richiedano, il bilancio può essere approvato entro il maggior termine di centottanta giorni dalla chiusura dell'esercizio.

L'assemblea è di norma convocata dal presidente Nazionale. Potrà altresì essere convocata su delibera dell'organo amministrativo – Comitato di presidenza o in caso lo richieda un decimo dei soci aventi diritto al voto in regola con il pagamento della quota associativa annuale.

In prima convocazione l'assemblea, sia ordinaria che straordinaria, è validamente costituita con la presenza della metà più uno dei soci aventi diritto al voto e delibera a maggioranza semplice dei presenti.

In seconda convocazione, l'assemblea è regolarmente costituita qualunque sia il numero dei soci presenti e delibera a maggioranza semplice dei presenti.

Fermi restando i criteri di costituzione e di deliberazione, come sopra descritti, unicamente per la partecipazione all'assemblea nazionale per il rinnovo degli Organi Sociali, le sedi provinciali o comunali, se costituite, dovranno riunirsi in assemblea almeno nei 30 giorni antecedenti alla data fissata dall'Organo amministrativo – Comitato di presidenza Nazionale per eleggere i propri rappresentanti con le modalità stabilite dall'Organo amministrativo – Comitato di Presidenza. Delle deliberazioni assunte dalle organizzazioni territoriali sui nominativi designati e relativo valore delle deleghe, dovrà esserne data notizia all'Organo amministrativo – Comitato di Presidenza Nazionale entro e non oltre i 15 giorni antecedenti alla data fissata da quest'ultimo, che provvederà a predisporre l'elenco dei rappresentanti e la stampa delle deleghe assegnate.

Sono delegati di diritto i presidenti regionali ed i componenti l'Organo amministrativo – Comitato di Presidenza in scadenza.

In sede di assemblea si procederà quindi alla elezione dei componenti il Comitato di Presidenza mediante la presentazione di liste, ognuna sottoscritta da almeno 3 delegati, e l'assegnazione avverrà proporzionalmente ai voti conseguiti di ciascuna lista.

Fatto salvo quanto previsto dalla normativa applicabile, per le modificazioni del presente statuto e per lo scioglimento dell'Associazione e relativa devoluzione del patrimonio, l'assemblea è validamente costituita con la presenza della metà più uno dei soci aventi diritto, sia in prima che in seconda convocazione, e delibera a maggioranza semplice dei presenti.

L'Assemblea è presieduta dal Presidente Nazionale e, in sua assenza, l'assemblea nomina un presidente scelto tra i soci presenti.

L'assemblea nomina, altresì, un segretario per la redazione del verbale.

L'organo amministrativo denominato Comitato di presidenza tiene il libro delle adunanze e delle deliberazioni delle assemblee, ai sensi dell'art. 15, d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii. Le delibere assembleari devono essere ivi trascritte e recare la firma del presidente e del segretario.

L'assemblea deve essere convocata mediante comunicazione scritta o pubblicata sulla stampa – sito associativo, con apposito avviso recan-



te la data, l'ora, il luogo e l'ordine dei lavori, almeno 30 (trenta) giorni prima di quello fissato per l'adunanza.

ART. 13 – ORGANO DI AMMINISTRAZIONE – COMITATO DI PRESIDENZA

L'associazione è amministrata da un Comitato di Presidenza composto ai sensi di quanto previsto dall'art. 26, d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii. da non più di 9 membri, eletti dall'assemblea nazionale dei soci e scelti tra i soci in regola con le norme statutarie.

Gli eletti, entro 30 giorni dalla notizia della loro nomina, devono chiedere l'iscrizione nel Registro Unico nazionale del Terzo Settore dei propri dati indicati ex art. 26, comma 6, d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii.

L'organo di amministrazione – Comitato di Presidenza elegge tra i suoi componenti il Presidente Nazionale, uno o due Vice Presidenti, un membro con funzioni di Tesoriere, il Segretario del Comitato.

I membri del Comitato di Presidenza durano in carica per tre esercizi sociali e sono rieleggibili, di norma, una sola volta per un periodo analogo.

Alle riunioni del Comitato di Presidenza possono essere invitati, quando il Presidente lo reputi necessario, esperti nelle materie oggetto dell'ordine del giorno.

L'Organo Amministrativo – Comitato di Presidenza – viene convocato dal suo Presidente tutte le volte che questi lo ritenga opportuno, con un preavviso di almeno 5 giorni dalla data fissata per l'adunanza, a mezzo lettera, e-mail o qualsiasi altro mezzo di comunicazione che consenta di avere la certezza dell'avvenuta ricezione.

La convocazione deve essere fatta, altresì, quando lo richieda almeno 1/3 (un/terzo) dei componenti l'Organo amministrativo – Comitato di Presidenza.

L'Organo amministrativo – Comitato di Presidenza tiene anche il libro delle proprie adunanze e delle deliberazioni.

Per la validità delle riunioni è richiesta la presenza di almeno la maggioranza dei componenti il Comitato di Presidenza e le deliberazioni devono essere assunte a maggioranza dei presenti.

L'Organo amministrativo – Comitato di Presidenza è investito dei più ampi poteri per la gestione ordinaria e straordinaria dell'associazione, ad eccezione di quelli che la legge o il presente statuto riserva all'Assemblea Nazionale dei Soci.

All'Organo amministrativo – Comitato di Presidenza compete inoltre:

- l'istituzione e la soppressione delle sedi territoriali;
- la proposta per l'adeguamento dello statuto a disposizioni normative;
- la proposta per il trasferimento della sede sociale nel territorio nazionale;
- la predisposizione del bilancio di esercizio con l'ausilio di tesoriere, da sottoporre all'assemblea;
- l'esame delle domande di nuove adesioni e le esclusioni;
- la definizione dei programmi e delle iniziative per realizzare gli scopi sociali;
- l'assunzione ed il licenziamento di personale dipendente di cui all'art. 16 del presente statuto.
- la destinazione di fondi alle sedi territoriali per progetti ritenuti significativi.

Nel caso in cui, per dimissioni o altre cause, uno o più dei componenti l'Organo amministrativo – Comitato di Presidenza decadano dall'incarico, fermo restando la maggioranza dei componenti eletti dall'assemblea, i componenti rimasti in carica possono procedere alla lo-

ro sostituzione mediante cooptazione, da sottoporre a ratifica alla prima assemblea utile.

Ove decada la maggioranza dei componenti eletti dall'assemblea nazionale dei soci, quest'ultima dovrà provvedere senza indugio alla sostituzione integrale dell'Organo amministrativo – Comitato di Presidenza, su convocazione del presidente uscente o in mancanza del vice presidente anziano entro il termine di 30 giorni.

Per le funzioni di programmazione delle attività l'Organo amministrativo si avvale del Comitato Scientifico nominato dal Presidente con la funzione di elaborare proposte da sottoporre all'attenzione e delibera dell'Organo amministrativo.

Art. 14 – PRESIDENTE NAZIONALE

Il presidente nazionale è eletto dall'organo amministrativo – comitato di presidenza e dura in carica per tre esercizi sociali ed è rieleggibile ai sensi dell'art. 13 del presente statuto.

Il presidente nazionale è legale rappresentante dell'associazione: egli ha la firma sociale e rappresenta l'associazione in tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione e anche nei giudizi di ogni ordine e grado; è investito altresì, per delega dell'organo amministrativo – comitato di presidenza, dei più ampi poteri per la gestione ordinaria e straordinaria dell'associazione, tranne quelli che per legge o in base al presente statuto, sono attribuiti all'organo amministrativo – comitato di presidenza o all'assemblea nazionale.

Il presidente nazionale può delegare proprie attribuzioni ai componenti l'organo amministrativo – comitato di presidenza e per singoli atti anche a terzi.

Il presidente nazionale nomina i membri del Comitato Scientifico.

In caso di assenza o impedimento, il presidente nazionale è sostituito dal vice presidente più anziano.

ART 15 – COLLEGIO DEI REVISORI

Il Collegio dei Revisori, che non rileva ai sensi dell'art. 30 ("Organo di controllo") e dell'art. 31 ("Revisione legale dei conti"), è composto da tre membri effettivi e due supplenti, eletti dall'assemblea nazionale dei soci tra i suoi membri e dura in carica per tre esercizi sociali.

L'assemblea elegge anche il presidente del collegio dei revisori, scegliendolo tra i membri effettivi.

ART 16 – RAPPORTI DI LAVORO

L'associazione può assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo, esclusivamente nei limiti necessari al suo regolare funzionamento, oppure occorrenti a qualificare e specializzare l'attività da essa svolta.

ART. 17 – SCIoglimento E LIQUIDAZIONE

In caso di scioglimento l'associazione, l'assemblea in seduta straordinaria deve nominare i liquidatori scegliendoli preferibilmente tra i suoi soci, nonché stabilire le modalità della liquidazione. L'assemblea che delibera lo scioglimento dovrà altresì prevedere la devoluzione del patrimonio residuo ad altri enti del terzo settore con finalità similari salvo che una diversa destinazione non sia prevista dalla legge.

ART 18 – DISPOSIZIONE GENERALE

Per quanto non espressamente previsto dal presente statuto, si applica quanto stabilito dalla legge 266/1991, dal d.lgs. 460/1997, dal d.lgs. 117/2017 e ss.mm.ii, dal d.l. 34/2019 convertito con modificazioni dalla L. 28 giugno 2019 n.58 e dal codice civile.



commissario per il mercato interno, Thierry Breton, sta consultando gli operatori di telecomunicazioni su come proteggere le reti dell'UE dagli attacchi informatici. Anche il team europeo impegnato a rispondere agli incidenti in materia di sicurezza informatica (CSIRT) ha alzato il livello di allerta, sta sollecitando una forte "resilienza informatica" (*cyber-resilience*) durante questo periodo specifico come forma di risposta strategica alle crisi.

Nel frattempo, sempre più ospedali, centri di ricerca e centri medici vengono presi di mira da unità informatiche organizzate che cercano informazioni, intelligenze e accessibilità del sistema.

Secondo Lukasz Olejnik, ricercatore e consulente indipendente di cyber-sicurezza che ha analizzato questo fenomeno, le misure inattese e straordinarie di oggi aumentano il rischio cibernetico in molti modi che non abbiamo mai visto prima.

La crisi del coronavirus è tristemente allettante per lo sfruttamento poiché le persone potrebbero essere più facili da truffare usando il "perché ora tutti lo conoscono."

L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha recentemente allertato cittadini e Istituzioni circa la possibilità di ricevere *fake news*, messaggi e-mail sospetti che tentano di sfruttare l'emergenza Covid-19 per estorcere denaro e dati sensibili.

Non è un caso se i tentativi di pirateria informatica contro i sistemi informatici dell'OMS, in particolare, e i suoi partner, siano aumentati pochi giorni dopo la dichiarazione ufficiale di pandemia globale.

Sebbene l'obiettivo di questi attacchi non sia sempre così chiaro, si potrebbe presumere una molteplicità di motivi per attaccare importanti organizzazioni sanitarie durante questa pandemia.



*E-mail falsa reca il logo dell'Organizzazione mondiale della sanità. (Sophos Ltd.)

Da tale scenario emergono due aspetti: il primo riguarda la sicurezza nazionale. In questa fase storica è necessario investire sulla salute e nella sicurezza, ciò significa ripensare i bilanci europei per dedicare risorse strategiche alla ricerca, allo sviluppo e alla formazione, diventa cruciale per il futuro. NATO ed Unione Europea dovrebbero dotarsi urgentemente di una politica di bio-sicurezza efficace, ben strutturata e persino meglio finanziata: la vera strategia per resistenza agli attacchi di pandemia sta nella logistica, o meglio, nell'aver e ottenere più ospedali, letti, specialisti, infermieri, macchinari e medicine. Il secondo punto riguarda il livello di collaborazione tra media, cittadini e istituzioni. Comunicare in modo corretto e ordinato, accettare le restrizioni e partecipare consapevolmente alla loro applicazione, sono tutti elementi utili a raggiungere il risultato tanto desiderato: sconfiggere il virus e ri-costruire il futuro.

Ad esempio, i criminali informatici potrebbero essere alla ricerca di informazioni su cure, test o vaccini relativi al coronavirus da vendere nel mercato nero, crittografare i dati sensibili e conservarli per riscatto o semplicemente interrompere l'operabilità dell'istituzione.

Le tecniche viste dall'inizio dell'anno includono e-mail fasulle con collegamenti che affermano di avere aggiornamenti importanti, che una volta cliccati su portano a dispositivi infetti.

Questi tentativi di *phishing* sono stati osservati in diversi paesi e possono portare alla perdita di denaro e dati sensibili; sono attacchi versatili e possono essere condotti attraverso vari media e tecniche, adattati a diversi settori e monetizzati con molteplici strumenti, tra cui *ransomware*, furto di credenziali, *bitcoin* o frodi.

Di seguito alcuni esempi di truffe online riscontrate finora.

– *Merchi non consegnate*: i venditori online dichiarano di avere prodotti richiesti, come pulizie, articoli per la casa e forniture mediche e

sanitarie. Effettui un ordine, ma non ricevi mai la tua spedizione. Attrezzature mediche contraffatte, maschere per il viso, disinfettanti per le mani, salviette e ventilatori sono al momento i prodotti più richiesti (e contraffatti);

– *Finte associazioni di beneficenza*: alcuni truffatori usano nomi che assomigliano molto ai nominativi di veri enti di beneficenza impegnati nel sociale o nel mondo della salute a livello nazionale ed internazionale;

– *E-mail, messaggi e phishing falsi*: i truffatori utilizzano e-mail o false informazioni per spingere la vittima a condividere informazioni personali preziose, come numeri di account, numeri di previdenza sociale o ID di accesso e password;

– *Phishing WHO*: comunicazioni apparentemente ufficiali che sembrano provenire dal sito dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e che solitamente presentano queste caratteristiche: informazioni riservate (nomi utente o password), richiesta di *click* su un determinato link "infetto", invito ad aprire un allegato.



È tempo di regole

Difende per i reati sul web e si batte per una cultura di prevenzione e inclusione: ecco perché Marisa Marraffino, avvocato molto attivo del Tribunale per i minorenni di Milano, si racconta ai cittadini-utenti. E l'AIART dialoga con i propri lettori, in uno sforzo di comunicazione collettivo e multimediale.

di **Daniela Zambonini**



Avvocato, quali sono le responsabilità legali dei Social e dei loro utenti in Italia e in Europa, in particolare sui contenuti violenti postati?

“Per i contenuti violenti la responsabilità penale diretta è dell'utente, se ha almeno 14 anni. Al di sotto dei 14 anni la responsabilità civile – non quella penale che è sempre personale – ricade sui genitori. In entrambi i casi è lecito indagare sulla capacità genitoriale.

È sempre opportuno mettere a conoscenza il provider del contenuto illecito. Ai sensi dell'art. 16 del dlgs 70/2003, che ha recepito in Italia la direttiva UE sul commercio elettronico, l'hosting ha l'obbligo giuridico di attivarsi quando viene messo a conoscenza che sta veicolando un contenuto illecito. Se non lo fa, può essere condannato a pagare un indennizzo per ogni giorno di ritardo. Si tratta di una responsabilità civile, non penale, ma serve saperlo per ottenere – possibilmente in tempi brevi – la rimozione di un contenuto illecito.

Devo dire che negli anni i social network si sono attivati sempre di più, potenziando anche il controllo umano – non solo con algoritmi – dei contenuti offensivi o violenti, ma non è ancora sufficiente. In Italia la legge 71/2017 sul cyberbullismo ha disposto che se il contenuto illecito riguarda un minorenne, i social network dovrebbero rimuoverlo entro 48 ore. È stato poi introdotto uno strumento preventivo amministrativo molto importante: l'ammonimento del questore. Le vittime che non hanno ancora sporto querela possono recarsi presso qualunque stazione dei Carabinieri o Commissariato di Polizia. Chi ha condiviso i video offensivi o violenti verrà convocato e se non li rimuoverà, oltre all'ammonimento rischia che la condotta venga valutata negativamente nel successivo processo penale. È uno strumento che è servito in molti casi ad evitare che un contenuto diventasse virale. Il tempismo nei reati informatici è fondamentale: bisogna agire presto e con prontezza. Anche quando chi offende si nasconde dietro un nickname, se lo

MARISA MARRAFFINO, avvocato penalista a Milano, difensore d'ufficio del Tribunale per i minorenni. Collabora con la sezione legale de Il Sole 24 Ore; tiene da anni lezioni sul bullismo nelle scuole; è docente dei Master in “Comunicazione, Marketing Digitale e Pubblicità interattiva” e “Digital Communications specialist” dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

È suo il primo libro pubblicato in Italia nel 2010 sui processi sui Social network, “Come non perdere il lavoro, la faccia e l'amore al tempo di Facebook.

Vademecum per muoversi in sicurezza su internet”. Ha iniziato a fare incontri nelle scuole prima in Toscana nel 2007 e poi in Lombardia a partire dal 2010, in concomitanza con i primi processi. “Andavamo con la Polizia postale – spiega – Ma una cosa è certa: abbiamo sbagliato noi adulti. I Social hanno creato una Babele in cui ragazzi e adulti hanno iniziato a parlare lingue diverse e a non capirsi”. Anche il bullismo “è frutto di un mancato dialogo dei genitori con i figli”. Nel 2013 Marraffino è con l'Ordine degli avvocati di Milano nelle scuole con il progetto “Educazione alla legalità”. Sempre nel 2013 fa parte del primo sportello in Italia a tutela delle vittime dei reati informatici, attivato dall'Ordine degli Avvocati di Milano e dalla Procura della Repubblica, Pool Reati Informatici. Vulcanica e appassionata, da allora di strada ne ha percorsa, sempre a fianco e in difesa dei minori accusati di reati sul web, battendosi per una vera cultura di prevenzione e riabilitazione.



fa senza usare particolari accortezze, può essere identificato dalla polizia postale. In molti casi però è necessaria la collaborazione degli stessi social network che dovrebbero comunicare gli indirizzi IP di chi ha commesso i reati celandosi dietro a un nickname, ma non sempre lo fanno.

...e qui sarebbero necessari la collaborazione attiva dei Social e dei motori di ricerca per le rogatorie internazionali...

“Infatti. Ogni connessione ha un identificativo e si può bloccare. A volte capita che l’IP sia dinamico, oppure che l’autore si connetta tramite proxy o reti VPN proprio per rendersi difficilmente identificabile. Altre volte ancora non vengono usati questi sistemi, ma semplicemente i social rispondono alle richieste dei pm italiani che devono procedere tramite una rogatoria internazionale. Questa però non si può fare quando il fatto non costituisce reato anche negli USA, dove ad esempio la diffamazione non è reato ma illecito civile. Negli anni ogni paese del mondo ha legiferato per conto proprio, senza coordinarsi. Il risultato è che manca una visione di insieme e una normativa comune che sarebbe fondamentale in tutti i settori: dai reati, alla privacy fino agli aspetti fiscali.

Occorrerebbe una convenzione internazionale, ci vogliono regole condivise che non siano dettate dai social network ma da un legislatore preparato e attento su questi temi.

Ma quindi se un ragazzo si muove con nickname su un social può sperare di restare impunito?

Può accadere, ma oggi le indagini informatiche hanno fatto molti passi avanti e gli utenti possono commettere errori. Esiste anche il cosiddetto “pedinamento informatico” in fase di indagini che punta proprio su un errore dell’autore che consenta di arrivare al suo indirizzo IP.

Quali sono i reati che vede più spesso? Ci può fare qualche esempio?

Ci sono molte sostituzioni di persona, fingo di essere qualcun altro per ingannare la vittima. È un reato procedibile d’ufficio, chiunque può far scattare l’indagine, anche un insegnante. Oltre alla diffamazione aggravata dal mezzo di pubblicità (lo sono tutte le diffamazioni a mezzo social network), stiamo assistendo a un aumento delle estorsioni sessuali, legate al sexting, alla violenza privata e agli atti persecutori on line. A volte i ricatti provengono da paesi extra UE (Marocco, Nigeria), dove la mancanza di cooperazione internazionale porta spesso a molte archiviazioni, ma i reati possono essere commessi anche da compagni di scuola e in questi casi di solito si arriva presto all’identificazione dei responsabili.

Come si difendono i ragazzi che finiscono a giudizio per questi reati? Cosa dicono a loro discolpa?

Spesso dicono che non sapevano di commettere un reato, pen-

savano di fare uno scherzo, addirittura che la vittima si divertisse. Una volta, invece, mi è capitato il caso di un ragazzo finito a processo per detenzione di materiale pedopornografico: non ha voluto i genitori durante l’interrogatorio perché non li considerava dei bravi genitori. Se lo fossero stati – disse – non mi avrebbero lasciato da solo a 12 anni davanti al computer. Una risposta micidiale, che ci spiazzò nella sua brutale lucidità. I figli alla fine hanno bisogno di autorevolezza da parte dei genitori, ma anche degli insegnanti. Oggi bisogna fare molta attenzione alle chat e ai giochi on line. Bisogna partire dal presupposto che il nemico può arrivare in casa, inutile vietare per sempre i device. Si possono però monitorare con sistemi di parental control e soprattutto si può dire ai ragazzi come comportarsi quando il pericolo arriverà. Statisticamente, infatti, è altamente probabile che ogni ragazzo si imbatte on line in una situazione rischiosa. I genitori e gli insegnanti devono partire dal presupposto che accadrà, in modo che i ragazzi siano in grado di prevedere le mosse dei malintenzionati per potersi difendere.

Per troppi anni abbiamo nascosto la polvere sotto il tappeto, abbiamo fatto finta che il problema non ci riguardasse o riguardasse soltanto i figli degli altri. Non è così.

In tribunale invece come ci si difende?

Ogni caso è diverso dall’altro, ma in genere per ogni reato



commesso da minorenni è possibile la sospensione del processo con messa alla prova. La nostra legge minorile fortunatamente è improntata sul recupero del ragazzo che ha sbagliato. Il carcere deve essere l'ultima istanza.

Ho visto dei progetti di messa alla prova bellissimi, i ragazzi vengono sempre seguiti da assistenti sociali e psicologi che disegnano su di loro dei progetti "su misura". Un'occasione unica per rinascere, per capire dove si è sbagliato.

A volte il progetto prevede che buttino fuori le loro emozioni col teatro o che a loro volta aiutino altri ragazzi che hanno problemi più grandi dei loro. Serve per mettersi nei panni dell'altro e a saper riconoscere le emozioni. Li ho visti piangere, arrabbiarsi, urlare e chiedere scusa. Non è vero che la messa alla prova non serve a niente, se fatta bene ti cambia la vita, ti aiuta ad essere un adulto migliore. Te la ricorderai per sempre.

Ho visto assistenti sociali organizzare partite di calcio tra ragazzi imputati e ragazzi che ad esempio avevano situazioni familiari difficili. Ho visto i miei assistiti cambiare dopo ogni incontro e preoccuparsi se la messa alla prova fosse finita prima della partita finale perché avevano promesso a quel bambino senza famiglia che ci sarebbero stati.

È un lavoro complesso, fatto di ascolto e di impegno quotidiano, ma quando il cambiamento piano piano si concretizza ripaga tutti gli sforzi.

Quello che dobbiamo fare tutti è ascoltare i minorenni, capire perché si sono comportati in quel modo e quali sono le loro aspirazioni. Di solito quello che li salva è avere un progetto di vita, un sogno. Capita che lo abbiano seppellito così in profondità quel sogno da non riconoscerlo neanche più, hanno paura persino a raccontarlo. Ho visto ragazzi che avevano sbagliato poi laurearsi, diventare cuochi, falegnami, continuare nel volontariato. Li ho visti seriamente pentiti. A volte capita che passino in studio a trovarmi per salutarmi e farmi capire che abbiamo fatto bene a credere in loro, che non è stato tempo perso. Quando succede, è emozionante.

A volte capita invece che la messa alla prova vada male, addirittura che i ragazzi scappino, che facciano perdere le proprie tracce. Ci sono tante situazioni di disagio e anche di malattie in cui anche per noi diventa difficile intervenire, ma ci dobbiamo provare sempre.

Quali ambiti toccano le più recenti norme del legislatore per i reati informatici?

“Per esempio la legge 69/2019 sul revenge porn punisce anche la condivisione non consensuale di video a sfondo sessuale e ha colmato un vuoto in Italia. Molti paesi europei e anche la California hanno introdotto reati simili. La pena può superare i 6 anni di reclusione. Con questa legge vengono messi sullo stesso piano l'autore del video e chi lo condivide.

Prima, nel 2017, c'era stata la legge contro il cyberbullismo che ha avuto un impatto educativo importante, introducendo ad esempio in ogni scuola un referente contro il cyberbullismo.

Tutto questo ancora non è sufficiente, ma i tempi sono maturi per rivedere il sistema e per parlarsi a livello internazionale. La vera spinta dovrebbe arrivare dagli Usa dove i social sono nati. Qualcosa sta lentamente cambiando, speriamo si decida finalmente di intervenire.

Il progetto Safer Internet Centre – Generazioni connesse – ha di recente posto l'attenzione sugli adolescenti e la violenza di genere online: le ragazze e le donne risultano essere particolarmente colpite. Questo fenomeno rappresenta uno specchio di ciò che permea la nostra cultura e società. Qual è la sua esperienza in merito? C'è una presa di coscienza a livello legislativo e un avanzamento nella tutela di queste tematiche?

“Faccio parte del Comitato di controllo dello Iap – Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria –: esistono ancora molti stereotipi anche nella pubblicità.

Vediamo ancora campagne pubblicitarie in cui il corpo della donna è strumentalizzato oppure il ruolo sociale femminile sminuito.

Nelle scuole lavoriamo molto sul rafforzamento dell'autostima, della personalità. Serve ad esempio per prevenire il feno-



meno del sexting dove le vittime sono ancora principalmente le donne. Quando leggiamo le chat vediamo che il meccanismo è quasi sempre lo stesso. Il fidanzato o lo sconosciuto incontrato on line chiede delle fotografie o dei video sessualmente espliciti. Gli adolescenti all'inizio non accettano, ma poi scatta il ricatto: "Se non mi mandi le foto, ti lascio oppure non parlo più con te". E allora alla fine si cede. Non va bene. Chi ci ama non ci ricatta. Siamo ancora indietro su molti aspetti. La rivoluzione dovrà essere prima di tutto culturale. Punto molto

sulle giovani donne di domani, sulle bambine di oggi dalle quali potrebbe arrivare la spinta al cambiamento. Devono valorizzare se stesse, la propria formazione. Avere un lavoro gratificante ci rende davvero liberi, non ci si deve rinunciare perché qualcuno ce lo chiede o perché dobbiamo curare la famiglia. Si possono fare entrambe le cose, dividendosi equamente i ruoli. La libertà passa anche dall'autonomia economica. Questo lo vediamo spesso nelle separazioni, in cui ancora oggi nella maggior parte dei casi è la donna il soggetto fragile".

Qual è la società che vorrebbe?

"Una società in cui si investa nella cultura, nella formazione, anche sull'educazione informatica che vorrei diventasse una materia scolastica. Vorrei la vera parità tra uomo e donna, un primo passo potrebbe essere quello di aprire gli asili sui posti di lavoro, come accade in Lussemburgo, in Germania o in altri Paesi del nord Europa. Il Recovery Fund, ad esempio, potrebbe coadiuvare le aziende a fare questo e a emancipare le madri italiane in questo momento storico difficile. Così si aprono le porte al cambiamento anche culturale".

BLUE WHALE, JONATHAN GALINDO E BLACKOUT CHALLENGE: I PERICOLI DELLA RETE

I drammatici fatti legati all'uso dei social network e in particolare ai giochi estremi in Internet destano profondo allarme. Le vittime non sono soltanto tra i bambini ma anche tra gli adolescenti. L'appello ai genitori a vegliare su di loro.

Di Maura Toscanini

Trappole disseminate sulla rete, camuffate da giochi di morte o forse un modo coniugato al presente per esprimere quel disagio che attraversa l'adolescenza e che l'ha attraversata da sempre. Volti buffi traslati dal mondo dei fumetti che ti salutano, ti agganciano, ti strappano dal quotidiano e ti avvolgono in un abbraccio a volte letale. Era già accaduto con il 'Blue Whale', la balena blu, responsabile di un centinaio di suicidi soprattutto in Russia; 'Momo Challenge' che sembra abbia causato la morte di decine di ragazzi in Germania, Spagna, Gran Bretagna. Ed oggi l'incubo delle sfide mortali veste i panni di 'Jonathan Galindo' con il volto di Pippo, i dentoni e quell'inizio innocuo "Ciao vuoi giocare con me?"

Se ne parla ormai da anni e sono pochi i casi confermati, ma al di là di un'allerta generale e della necessità di isolare i bruti del web è anche necessario ricordare che non è la rete che deve farci paura quanto il suo uso sbagliato dietro al quale si celano i 'cattivi maestri' sempre pronti a mettere le mani sulle fragilità ad ogni età. Gli specialisti del settore hanno una voce unanime e confermano che purtroppo il suicidio infantile è un fatto e finiamo per trattarlo come un tabù perché ci spaventa troppo. Boris Cyrulnik, neurologo e psicanalista che ha dedicato l'intera carriera a studiare le reazioni delle persone agli eventi traumatici e dolorosi, lo ha trattato approfonditamente fornendoci un'analisi capace di proporre una cura a una ferita invisibile ma estremamente reale.

E per quanto i casi sono meno di 50 l'anno, dobbiamo riflettere sul fatto che l'infanzia non è solo un capitolo dorato della nostra esistenza ma rischia di essere un momento di grande vulnerabilità per prevenire il quale (perché la prevenzione esiste) è bene ricordare che hanno fondamento scientifico azioni alla portata di tutti come: la presenza, l'ascolto, la capacità coraggiosa di guardare ciò che va visto e non solo quello che vorremmo vedere.



Evidenti tracce di abusi

Numeri in continuo aumento che documentano la drammatica realtà sulla pedopornografia. Non più solo deep web ma abusi sui minori nelle piattaforme di messaggistica: serve una responsabilità dei colossi proprietari dei vari social network.

di **Don Fortunato Di Noto**

(Fondatore dell'Associazione Meter che da oltre 30 anni combatte contro la pedofilia e la pedopornografia
www.associazionemeter.org)



«Navigano, si cercano, si camuffano, si coalizzano i pedofili. Con i bambini stuprati fanno affari milionari. Le loro foto, i loro pianti, le loro grida soffocate vengono venduti, guardati, scambiati come fossero fumetti e questo inferno è in mezzo a noi. Si organizza, opera, agisce. Individua le sue vittime, se ne impossessa, le trascina verso abissi spaventosi. Caverne gelide, buie, fetide, stomachevoli, che possiamo solamente e lontanamente immaginare. Le vittime sono piccole, troppo piccole per potersi in qualche modo difendere. Non ce la fanno, non ce la possono fare, non ce la faranno mai. Hanno pochi anni, a volte addirittura pochi giorni. L'orco vigliacco ne può fare quel che vuole. Quel corpicino è in suo potere. Quella bambina davanti alla quale gli angeli si inchinano scatena la sua libidine. Più piange, si dimena, si lamenta, vomita la piccola vittima tanto più il bruto si eccita, la violenta, incide nella sua carne una sofferenza atroce».

Parole tratte dal libro 'Il pane non ama mangiarlo, ma impastarlo'.

Visionari? di un reale e drammatico fenomeno. Un crimine contro l'umanità.

Stiamo esagerando? Siamo dei visionari? A qualcuno, anche chi si dichiara pro tutela dei bambini, questi numeri, a volte, non piacciono. Anche in questo campo di impegno, ritroviamo i negazionisti.

Nel 2002, 150 milioni di bambine e 73 milioni di bambini sotto i 18 anni sono stati sottoposti a rapporti sessuali forzati o ad altre forme di violenza che includono il contatto fisico molesto.

In Europa nel 2013, l'Oms ha stimato oltre 18 milioni di abusi. Nel 2017, l'Oms ha stimato che fino a 1 miliardo di minori di età compresa tra i 2 e i 17 anni ha subito violenze o negligenze fisiche, emotive o sessuali. Gli abusi sessuali (dal palpeggiamento allo stupro), secondo alcune stime dell'Unicef del 2014, riguarderebbero oltre 120 milioni di bambine, tra le quali si registra il più alto numero di vittime. Nel 2017 la stessa organizzazione Onu ha riferito che in 38 Paesi del mondo a basso e medio reddito, quasi 17 milioni di donne adulte hanno ammes-

so di aver avuto un rapporto sessuale forzato durante l'infanzia.

Secondo l'Unicef in 28 Paesi europei, circa 2,5 milioni di giovani donne hanno riferito di aver subito abusi sessuali con o senza contatto fisico prima dei 15 anni (dati diffusi nel 2017). Inoltre, 44 milioni (pari al 22,9%) sono stati vittime di violenza fisica, mentre 55 milioni (29,6%) vittime di violenza psicologica. E non solo: nel 2017, il Rapporto Interpol sullo sfruttamento sessuale dei minori ha portato all'identificazione di 14.289 vittime in 54 Paesi euro-



L'ESTENUANTE IMPEGNO DI METER

65mila denunce negli ultimi anni, 80 milioni di materiale spedito tra foto e video hard pedopornografico negli ultimi 17 anni in mezzo mondo. Consulta il Report Meter 2019 su: <https://www.associazionemeter.org/index.php/component/content/article/223-rapporti-annuali/report-2019/1092-report-2019>).

pei. Con riferimento all'Italia nel 2017, il Cesvi ha stimato che 6 milioni di bambini hanno subito maltrattamenti.

Impressionano questi numeri. Un abuso, a un solo bambino è già grave e a 223 milioni di bambini come possiamo definirlo? Un crimine contro l'umanità.

Ad oggi, non è cambiato nulla, anzi, sulla vita dei bambini, considerati oggetti erotici, si è sviluppato un complesso e strutturato organigramma criminale con congreghe, codici di accesso e nuovi linguaggi in codice. Dai neonati all'età prepubere: è questa l'età preferita, scelta e selezionata dai pedofili e pedopornografi che alimentano questo mercato, con le palesi responsabilità dei colossi del web che collaborano con il paravento della privacy degli utenti e il consolidato lucro nel flusso dei dati.

Durante il lockdown abbiamo assistito ad una deriva inquietante con la segnalazione di oltre 350 gruppi social in cui ci si scambia di tutto. Un fenomeno gravissimo e anche molto redditizio. C'è dietro un giro di affari enorme, con gente che acquista online i pacchetti con le carte di credito. Abbiamo ripetutamente denunciato che i pedofili sfruttano anche le mascherine per camuffarsi; le denunce più angoscianti che Meter ha segnalato a diverse forze di polizia an-

che estere riguardano video e foto in cui i bambini sono stati fatti abusare da cani. Adulti che hanno utilizzato i cani e che li hanno utilizzati per abusare sessualmente dei bambini. Le dettagliate denunce (dal 2002) contenevano 174.731 link. Dal 2014 (solo negli ultimi 5 anni) sono state denunciate 16.003.014 foto e 3.469.196 video: milioni di bambini abusati. Si aggiungono le 8.397 comunità e social network, i 12.610 mega archivi e le 1.022 chat con decine di migliaia di utenti dichiaratamente pedofili o 'amanti dei bambini' (edulcorata espressione di una perversione che si fa fatica a comprendere nelle sue profonde azioni criminali).

Se le Polizie, in diversi Paesi del mondo, avessero preso sul serio le nostre denunce, certamente avrebbero maggiormente contribuito alla repressione del drammatico fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori.

Meter ha anche avviato una serie di collaborazioni con i Server Provider, alcuni dei quali sono intervenuti per la rimozione del materiale (azione utile ma insufficiente perché non ha portato a successive indagini da parte delle Polizie estere); altri, invece, per una dichiarata "tutela della privacy" dei propri clienti, non hanno fornito i dati per l'individuazione dei sogget-

ti responsabili di tale "traffico illecito" e si sono ribellati alla cancellazione dei contenuti come si trattasse di una censura. Tutto gestito burocraticamente, senza avere la percezione e la responsabilità del coinvolgimento di minori schiavizzati, torturati e resi oggetti erotici e sessuali.

La memoria dei loro abusi (foto, video e riferimenti chiari ed espliciti) sono conservati nei Gigabyte, Terabyte e Petabyte dei colossi del web fino all'ultimo smartphone in tasca di milioni di pervertiti e perversi pedofili. Una memoria nella 'memoria tecnologica' dove prevale la tutela della privacy più che la tutela e la protezione di bambini già abusati o in pericolo di essere abusati.

Infine, anche le denunce sulla cosiddetta "**pedofilia pseudo culturale**" non sono da meno: si tratta di un'altra storia, non meno pericolosa della prima, fatta di lobby ben strutturate e certo ormai non ignote al pubblico. E sono presenti nel web in maniera palese ed estrosa. **Il Deep Web**, nello specifico, ospita il pedo criminal web: dal 2012 in poi, in questi 8 anni, Meter ha scoperto e denunciato 47.421 siti sui quali l'azione dei cyber-pedofili si è fatta sempre più presente per i traffici di materiale pedopornografico. Un business incontrollato.

Cosa possiamo fare? Non frammentare la lotta, perché si tratta di una vera e propria battaglia oltre che repressiva anche culturale, politica, sociale e convergente sul fatto che un abuso è abuso per tutti i bambini. Ma spesso non è così. Credetemi.



Ultimi alla meta

L'emergenza coronavirus ha messo a nudo ritardi strutturali sia sul fronte dell'accesso alle tecnologiche (rete e dispositivi) sia sulle competenze digitali, con profondi divari territoriali. "Un gap che ci indica disuguaglianze che vanno ben oltre quelle digitali". L'intervista rilasciata a 'Il Telespettatore' da MARCO ROSSI-DORIA, vice presidente di Con i Bambini.

Quale la fotografia che esce fuori dal report realizzato da Con i Bambini e Openpolis.

Ci troviamo dinanzi a un processo di digitalizzazione non abbastanza inclusivo per ragazzi e famiglie; i ritardi da recuperare sono molti.

Bambini e ragazzi che partono svantaggiati nella vita in maniera multidimensionale: vivono in quartieri senza offerte educative e culturali, dove la connettività non esiste. Zone difficili dove lo Stato non li raggiunge se non attraverso la scuola. In questi territori il digital divide è l'ulteriore fattore discriminante che incide, fortemente, su quelle fasce deboli della popolazione.

Il 12,3 per cento dei ragazzi tra i 6 e i 17 anni non possiede un pc o tablet a casa, quota che aumenta considerevole al Sud (20 per cento). Inoltre, nonostante il grande sforzo di accompagnamento fatto dal Terzo settore, spesso manca proprio un supporto educativo che deve essere tutelato in primis dal diritto allo studio.

Cosa può e deve fare lo Stato?

Lo Stato deve mettere in atto politiche concrete, massicce, di carattere compensativo e applicare il principio di discriminazione positiva insito nell'art. 3 comma 2 della nostra Costituzione dove è scritto che: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'e-

guaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Lo Stato dovrebbe, quindi, garantire alle famiglie in povertà relativa grave o in povertà assoluta la possibilità di accesso a internet veloce e almeno un computer dedicato ai ragazzi. È necessario in qualche modo compensare la disparità all'inizio della vita e in un ambito fondamentale nella vita contemporanea in tutto il mondo. Lo ha fatto l'India, ad esempio, dove milioni di bambini hanno avuto per lungo periodo e, non solo a scuola, un device gratuitamente.

Quale la posizione dell'Italia rispetto al resto dell'Europa?

L'Italia parte svantaggiata sul digitale perché non sono state fatte politiche pubbliche diffuse soprattutto nelle aree di massima esclusione sociale. Siamo il Paese dove la percentuale di minori poveri è tra le più elevate d'Europa. Il rapporto tra PIL e investimenti in apprendimento e istruzione è caduto rispetto alla media europea che è più o meno pari al 4,5. I tagli avvenuti nel 2006 per circa 8 miliardi annui per spesa pubblica in istruzione e ricerca non si sono verificati negli altri Paesi. E così mentre l'Europa si prepara alla sfida della gigabit society, partendo non a caso proprio dai luoghi dove si formano le conoscenze di bambini e ragazzi per

realizzare una società sempre più interconnessa, l'Italia è agli ultimi posti delle classifiche europee. Siamo al 25esimo posto su 28 nella classifica DESI 2020 (Indice di digitalizzazione dell'economia e della società) seguiti solo da Romania, Grecia e Bulgaria. Il nostro paese è al 22esimo posto su 28 nella quota di famiglie con accesso a internet da casa nel 2019, mentre il 2 per cento delle famiglie con figli non ha internet a casa per motivi legati al costo. Il doppio della media Ue. Allo stesso tempo, restano ancora profondi i divari tra le diverse regioni italiane. Nella classifica delle province con più minori in comuni non raggiunti dalla rete fissa di banda larga veloce, ai primi tre posti troviamo tre territori meridionali (Nuoro, Isernia, Oristano).

Le competenze digitali dei giovani italiani sono molto distanti dalla media europea?

In termini di competenze (email, videochiamate, trasferimento file, utilizzo software, ecc), secondo l'indicatore dell'Eurostat, in Italia la quota di giovani tra 16 e 19 anni che padroneggiano gli strumenti digitali è più bassa (64%) rispetto alla media UE (83%) con oltre 20 punti di distacco da Regno Unito, Germania e Spagna. Siamo penultimi (26 su 28) nella classifica dei paesi Ue dove i giovani leggono di più i giornali online. E anche qui con forti differenze sociali interne. Quasi il 74% degli studenti di famiglie avvantaggiate usa internet



"COMINCIO DA ZERO": UN NUOVO BANDO PER LA PRIMA INFANZIA

A disposizione 30 milioni di euro. I progetti dovranno essere presentati esclusivamente on line, attraverso la piattaforma www.chairos.it entro il 4 dicembre 2020.

Per maggiori informazioni: www.conibambini.org

per leggere notizie, mentre tra quelli svantaggiati la quota scende a poco più del 60%.

Un divario educativo interno e con gli altri paesi Ue che non potrà essere compensato solo con più computer e tablet. E senza questa consapevolezza, nessun provvedimento, da solo, sarà sufficiente a recuperare i ritardi. Perché non stiamo parlando solo di divari tecnologici ma di disuguaglianze sociali radicate, profonde, per cui serve una strategia di lungo periodo, sinergica con quella per il contrasto della povertà educativa.

Abbiamo letto che la faglia del divario digitale si sta progressivamente spostando dall'accesso all'uso che viene fatto della rete.

Si esattamente, senza un vero percorso educativo, il solo utilizzo del pc a scuola non comporta competenze più elevate. Esiste un problema di educazione digitale e la scuola è l'istituzione che maggiormente se ne sta occupando ma da sola non basta; perché in territori dove esistono tante difficoltà c'è bisogno dell'alleanza tra tre enti fondamentali: il comune che è l'ente locale più prossimo ai cittadini, le scuole e il Terzo settore attraverso le sue organizzazioni. Questa alleanza tripartita è la base per poter fare dei passi in avanti sui divari, in generale, e sul digital divide, in particolare. Lo Stato deve rafforzare queste alleanze perché sono più prossime ai territori e possono costituire un concreto ausilio contro le disuguaglianze all'inizio della vita che sono scandalosamente elevate e in crescita nel nostro Paese.

In attesa dell'introduzione dell'educazione civica digitale nei percorsi scolastici di ogni ordine e grado, ci vuol fornire qualche feedback su nuclei tematici e regole per transitare verso una scuola digitale veramente inclusiva.

Questa rappresenta senza dubbio una vera occasione per integrare quanto fa la scuola in termini di educazione civica alla specifica e nuova questione su come usare le informazioni, come selezionare quelle giuste da quelle sbagliate, su come fomentare il dibattito tra bambini e ragazzi in maniera da aumentare lo spirito critico e su come usare concretamente, nella interlocuzione online, delle modalità di relazione che siano improntate ad amicizia, curiosità, ricerca e non a insulto e divisione.

Tra i nuclei tematici su cui sarebbe necessario focalizzare l'attenzione della formazione, indico la manipolazione delle informazioni, la verificabilità dei dati, l'accertarsi del come e del perché una notizia possa essere vera o parzialmente vera. Quali gli interessi dietro alla falsificazione delle notizie e quali i rischi democratici per la formazione delle giovani persone in crescita.

Rendere sofisticati, critici e consapevoli bambini e ragazzi su come si usano le informazioni è un punto fondamentale dal punto di vista di un apprendimento che ormai avviene sempre più spesso attraverso la Rete.

Quali i progetti futuri su cui scommettete?

Scommettiamo non su azioni specifiche ma integrate dove ci sia sempre una grandissima attenzio-

ne al digital divide. Questo è un primo punto fondamentale. Il secondo è che ci battiamo insieme a tutte le associazioni d'Italia affinché, ad esempio, gli investimenti previsti dal cosiddetto Recovery Fund per diminuire i divari e le disuguaglianze nella società siano anche rivolti al digital divide, a sostenere politiche sull'educazione civica digitale e, in generale, sul buon uso della Rete.

Esiste un Fondo per il contrasto alla povertà educativa. Come, perché nasce e chi può accedere?

Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori.

Si accede per bandi o per cofinanziamenti; si possono formare dei partenariati ed è aperto, in particolare, a tutte le agenzie, le organizzazioni del Terzo settore che si occupano di bambini e di ragazzi, di educazione con bambini e ragazzi. I progetti approvati, sostenuti con un contributo di circa **281 milioni di euro**, coinvolgono **oltre 480.000 bambini e ragazzi**, insieme alle loro famiglie, che vivono in condizione di disagio, interessando direttamente circa **6.600** organizzazioni, tra Terzo settore, scuole, enti pubblici e privati. La Legge di Bilancio 2019 ha confermato il Fondo per il triennio 2019-2021, mettendo a disposizione **55 milioni di euro** annui di credito di imposta a favore delle Fondazioni di origine bancaria che possono usufruirne per il 65% degli importi versati. Si prevede, quindi, un contributo da parte delle Fondazioni di circa **80 milioni di euro** l'anno.



Diritto alla disconnessione: il Governo pensa a una norma

In data 29 maggio 2020 è stato presentato al Senato il disegno di legge n. 1833, recante “Delega al Governo per il riordino della disciplina in materia di lavoro agile e l’introduzione del diritto alla disconnessione per il benessere psico-fisico dei lavoratori e dei loro affetti”.

Lo scorso 8 ottobre esso è stato assegnato alla undicesima Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale) in sede referente; l’esame di tale disegno di legge non risulta ancora avviato.

Il disegno di legge in analisi “intende delegare il Governo ad adottare un decreto legislativo recante un testo organico della disciplina dell’espletamento dell’attività lavorativa in modalità di lavoro agile e prevedendo altresì l’introduzione del cosiddetto «diritto alla disconnessione»”.

Ciò risulta significativo considerando le criticità emerse nel corso dell’esperienza diffusa di smartworking – o comunque di lavoro a distanza – maturata durante il lockdown della scorsa primavera (reperibilità di fatto anche al di fuori degli orari di lavoro e difficoltà, in un contesto lavorativo “domestico”, di conciliare i tempi lavorativi con quelli per la vita privata e familiare).

Nel nostro ordinamento giuridico risulta attualmente previsto un riferimento ai “tempi di riposo del lavoratore” ed alle “misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del lavoratore dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro”, quale contenuto necessario degli accordi relativi alle modalità di lavoro agile, di cui all’art. 19, comma 1, legge 81/2017.

Il disegno di legge n. 1833 intenderebbe introdurre un vero e proprio diritto alla disconnessione, inteso come “il diritto di un lavoratore a non utilizzare le apparecchiature che connettono costantemente, e senza soluzione di continuità, il lavoratore stesso alla propria prestazione lavorativa limitando l’invasiva presenza del proprio datore di lavoro che, abusando dell’evoluzione tecnologica (si veda il pedissequo utilizzo degli smartphone, delle e-mail, delle applicazioni di messaggistica istantanea, eccetera) e della propria posizione dominante, potrebbe entrare dispoticamente all’interno della vita privata dei propri collaboratori e delle loro famiglie”.

Da notare, tra i principi e criteri direttivi che costituirebbero il fondamento di un futuro decreto legislativo in materia, il riconoscimento “al di fuori delle concordate fasce di reperibilità ovvero di esecuzione della prestazione lavorativa” del diritto alla disconnessione quale vero e proprio “diritto del lavoratore” ai sensi del d.lgs. 81/2008, “senza che questo possa comportare effetti negativi di natura disciplinare o decurtazioni retributive”. Inoltre, la violazione del diritto alla disconnessione, salvo che il fatto costituisca più grave reato, integrerebbe

be – sempre secondo i firmatari del disegno di legge in analisi – il reato di interferenze illecite nella vita privata, di cui all’art. 615 bis del codice penale; sul punto, tuttavia, si auspicano ulteriori riflessioni di natura prettamente tecnico-giuridica.

Cyberbullismo: lavori in corso per nuovi confronti e condivisioni

Nel numero di gennaio-febbraio 2020 si dava conto di varie proposte di modifica della legge 71/2017 sul cyberbullismo presentate alla Camera ed al Senato.

In tale approfondimento è stato analizzato, in particolare, lo stato dell’arte dell’iter di approvazione della proposta di legge n. 1524 che, dopo il voto favorevole della Camera dei deputati, è stata trasmessa alla presidenza del Senato il 31 gennaio scorso.

Attualmente, tale testo, trasfuso nel disegno di legge n. 1690, risulta assegnato alle commissioni riunite prima (Affari costituzionali) e seconda (Giustizia), in sede redigente; la settima commissione (Pubblica istruzione) risulta enumerata solamente tra quelle alle quali viene richiesto un parere. Tale rilievo risulta particolarmente significativo considerando che la legge 29 maggio 2017 n. 71 disciplina il fenomeno complesso del cyberbullismo in particolare nell’ambito scolastico.

Negli scorsi mesi è stata proposta la discussione congiunta del disegno di legge in analisi con quelli n. 1743, 1180, 1275, 1692 e 1747, riguardanti la medesima materia.

Il testo risulta ancora meritevole di una approfondita valutazione da parte del legislatore, nonostante vari emendamenti approvati alla Camera, nella precedente lettura, abbiano espunto alcune opinabili previsioni contenute nel testo iniziale: si pensi, ad esempio, all’intenzione di abrogare l’art. 7 della legge 71, che ancora oggi prevede una particolare procedura di ammonimento da parte del Questore.

Durante i lavori delle commissioni riunite è emersa l’opportunità non solo di acquisire i lavori della commissione infanzia sull’argomento, ma anche e soprattutto di procedere ad un ciclo di audizioni per approfondire i complessi fenomeni del cyberbullismo e del bullismo.

L’auspicio è che tale ciclo di audizioni informali di esperti ed associazioni, valorizzando in modo adeguato un apporto necessariamente multidisciplinare, possa veramente apportare un effettivo contributo ai lavori delle commissioni riunite, dando voce a quanti – esperti e associazioni – si occupano effettivamente e da tempo di questi fenomeni, con competenza e rigore scientifico.

Le audizioni informali sono iniziate nel mese di luglio e l’esame del disegno di legge n. 1690 risulta attualmente ancora in corso.



Giovanni Baggio tra i componenti del nuovo Consiglio Nazionale degli Utenti

Si è insediato il nuovo Consiglio nazionale degli utenti (Cnu), l'organismo istituito dalla legge 31 luglio 1997, n. 249 che ha il compito di promuovere la tutela dei diritti dei cittadini nel settore delle comunicazioni, con particolare riferimento ai diritti dei minori e degli utenti.

"Sono chiamati a farne parte gli esperti di seguito indicati: **Vincenzo Franceschelli** (Associazione U.Di.Con. - Unione per la difesa dei consumatori); **Sandra Cioffi** (Associazione S.O.S. - Il Telefono Azzurro Onlus); **Stefania Leone** (Associazione Disabili Visivi Onlus - Associazione nazionale per la promozione sociale e culturale dei non vedenti e degli ipovedenti); **Mariano Baldi** (Movimento Difesa del cittadino); **Dino Cimaglia** (Associazione Unione Nazionale Consumatori - UNC); **Giovanni Baggio** (AIART - Associazione cittadini mediali onlus); **Mario Russo** (AGEDO Nazionale onlus - Associazione di genitori, parenti e amici di persone LGBT); **Furio Truzzi** (Associazione Assoutenti); **Antonio Affinita** (Associazione MOIGE - Movimento Italiano GENitori); **Matteo Santini** (Associazione Centro Studi e ricerche sul diritto della fami-

glia e dei minori); **Emilia Visco** (C.N.D.I. - Consiglio Nazionale Donne Italiane e Fnism - Federazione Nazionale Insegnanti)".

Giovanni Baggio dichiara di essere particolarmente lieto di offrire il suo contributo a nome dell'AIART e ringrazia Domenico Infante per l'ottimo lavoro svolto; manifestando l'intenzione di proseguire nell'azione passata affinché l'attività e la presenza dell'associazione cittadini mediali sia il più proficua possibile.

Nel salutare il nuovo Consiglio, Giovanni Baggio sottolinea come il Cnu contribuisca a tenere vivo il dialogo con i cittadini utenti, facilitando così il fondamentale compito di allargare lo sguardo per coglierne le esigenze, le osservazioni e gli orientamenti.

"Un lavoro - conclude Baggio - che richiede forte responsabilità e da compiere in stretto raccordo con l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, i CoreCom e Tutte le istituzioni: con il fine ultimo di raggiungere il massimo grado di efficacia, trasparenza e sostegno".



L'Appello dell'AIART alle Istituzioni: "Sospendere il film 'Cuties' su Netflix in uscita il 9 settembre".

Con comunicato stampa e lettera aperta al PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, ai Presidenti di Camera e Senato, all'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, al Presidente dell'AGCOM, al Presidente del Comitato Media e Minori, al Presidente del CNU:

L'AIART CHIEDE:

"LA SOSPENSIONE DEL FILM 'CUTIES': il nuovo film tv francese, scritto e diretto da Maimouna Doucouré, in arrivo il 9 Settembre su Netflix. La pellicola propone scene dirette che inducono alla sessualizzazione dell'infanzia; riducendo le protagoniste, bambine di 11 anni, a meri oggetti sensuali e sessuali. E questo non è un caso isolato tra le produzioni Netflix, come dimostrano le continue segnalazioni dell'AIART". Lo afferma Giovanni Baggio, presidente nazionale dell'associazione cittadini mediali.

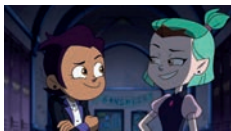
"È vergognoso - precisa Baggio - come una piattaforma di serie tv e film vista da milioni di persone continui a sponsorizzare e a diffondere messaggi di questo genere. Inoltre, aggiunge il presidente, è tollerabile che un film classificato per un pubblico maturo, abbia quasi esclusivamente come protagoniste ragazzine di 11 anni?"

"Si obietta che basta cambiare canale - continua Baggio - per non subire lo squallido programma: certo, ma perché un Paese

civile si deve sopportare l'incultura di un sistema televisivo sempre più proiettato su logiche esclusivamente commerciali che viola tutte le regole di rispetto ai minori e contribuisce a fenomeni di devianza e di violenza che poi si chiede a scuola e famiglia di contrastare?"

"Disgustoso, continua il presidente, visti anche gli inquietanti dati registrati nel rapporto annuale da Meter, associazione specializzata nel contrasto agli abusi sessuali sui minori.

L'invito dell'AIART è ad esprimersi su tale programma. Netflix ha deciso di rimuovere solo l'esplicita locandina (quattro bambine con vestiti attillati ed in pose ammiccanti). Anche se Netflix ha modificato immagine e trailer puntando più su una narrazione stile Flashdance in cui le ragazze grazie alla danza possono riscattarsi. In realtà il film celebra il twerking delle ragazzine di 11 anni un tipo di danza considerata di estrema volgarità, in cui la danzatrice scuote i fianchi su e giù creando così un tremolio sulle natiche. Si tratta evidentemente - conclude l'AIART - di una furbata, che va a intercettare il popolo delle bambine "tiktokers" che si sfidano sul popolare social in balletti ammiccanti. Uno spaccato che vien fuori dalle nevature dei social tanto surreale quanto veritiero".



AIART su "The Owl House": "Non è un problema di dietrologia tantomeno di esclusione ma di disorientamento".

Alzi la mano chi di voi non ha almeno una volta visto un cartone animato Disney; tutta la nostra infanzia ruota attorno ai film d'animazione della Disney. Cartoni animati che hanno anche contribuito a costruire la nostra personalità.

Ecco perché l'AIART apprende con stupore la scelta della grande multinazionale il cui marchio è da sempre una garanzia.

"Innumerevoli continuano ad essere le segnalazioni che riceviamo - afferma l'AIART - adesso gli spettatori si informano anche attraverso i social e proprio tramite questi ultimi la scelta della Disney è stata triturrata: posta in contrapposizione attraverso una tesi e una antitesi".

"Scelte narrative di questo tipo - spiega Giovanni Baggio, massmediologo e presidente nazionale dell'AIART, ingabbiano l'omosessualità in una sorta di 'sottogenere obbligato' che invece di normalizzare la questione finisce per stereotiparla ulteriormente".

"Inoltre, chi sono i destinatari del messaggio? Non è un caso - precisa Baggio - che il personaggio Luz, prima protagonista bisessuale che rivela di essere innamorato di un altro ragazzo, sia un'adolescente".

Il presidente dell'AIART evidenzia come l'industria culturale e la TV in particolare continua a rendersi complice del bombardamento di messaggi fuorvianti con il rischio - da tempo accertato da innumerevoli pedagogisti - di creare disorientamento e danni psicologici negli utenti più fragili.

L'AIART, RIBADISCE l'importanza della educazione alla non discriminazione ma dice NO alla banalizzazione del valore della famiglia e del significato umano della differenza sessuale. E SI CHIEDE se non sia giunto il tempo di realizzare un bugiardinio anche per i cartoni animati.. così che i genitori sappiano in anticipo quali siano gli ingredienti ideologici dei beniamini televisivi e cinematografici dei loro figli?

"Il nostro compito di associazione spettatori è proprio quello di capire i meccanismi delle produzioni e dei contenuti televisivi. È lecito porsi delle domande - conclude Baggio - senza retorica e senza dietrologie ma soltanto per capire i meccanismi e intervenire sull'inopportunità di scelte televisive che danneggiano minori, violano il valore della famiglia, snaturano le relazioni umane".



In un panorama complesso e in continua crescita come quello attuale della produzione cinematografica è di primaria importanza possedere uno strumento che aiuti a scegliere e indichi opere di valore, spesso difficili da trovare per proprio conto nell'immensa offerta delle piattaforme in streaming come Netflix e Amazon Prime o in qualche fugace apparizione nelle sale.

È questo l'obiettivo (e il merito) principale di **"Scegliere un film 2020"** (Edizioni San Paolo), l'annuale guida curata da Armando Fumagalli (docente di Semiotica all'Università Cattolica di Milano, direttore del Master in International Screenwriting and Production –MISP- presso la stessa Università e

membro del consiglio di Aiart Milano) ed Eleonora Recalcati (sceneggiatrice, studiosa, docente al Master MISP). Il volume, giunto al diciassettesimo anno di pubblicazione, è pensato per il pubblico delle famiglie e di chi utilizza il cinema in contesti educativi, come i cineforum. I film sono scelti in base a due criteri fondamentali: opere minori, poco note, ma particolarmente interessanti per i temi affrontati, i valori di riferimento e la struttura narrativa; e prodotti più conosciuti, acclamati da pubblico e critica o particolarmente reclamizzati, sui quali è importante avere un'opinione chiara. Le recensioni, a cura di un gruppo di sceneggiatori, studiosi, insegnanti, che si è formato negli anni attorno al Master MISP, fanno riferimento, nella valutazione, a quello che gli stessi autori definiscono "un punto di vista radicato in un'antropologia cristiana". Preziosi per la visione in famiglia o in altri contesti educativi gli indici che raggruppano le opere come "i migliori film per tutti", "i migliori film per i più giovani" e "i migliori film per discutere".